

L'OGGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

MAGGIO 2018 | numero 5

La Costituzione

Il Dna del vivere civile

Sicurezza e territorio

Tra la gente, per la gente

22 Aprile 2018

*Don Evangelista
presbitero*





LAZIO: Roma ▼

Assistenza di quartiere per anziani

CERCATE LE OPERE, TROVERETE LA SPERANZA.

Scopri i progetti realizzati con i fondi destinati alla Chiesa cattolica, troverai un 8xmille più trasparente e vicino. Visita la mappa su 8xmille.it oppure scarica l'APP gratuita mappa 8xmille.

8xmille
CHIESA CATTOLICA

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2017
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

Ricorda di rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- visitando il sito www.ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Presente!

di Claudia Carta



La copertina

Quando la divisa è donna.
Sono più di 11 mila le donne che servono la Patria in armi. Carabinieri, Polizia, Esercito. Ci sono donne impiegate come piloti di aerei ed elicotteri, negli equipaggi dei carri armati, imbarcate in tutte le unità della Marina militare. Non è raro trovarle fra i Bersaglieri, o gli Alpini o i paracadutisti. Da quando nel 2000 è stato aperto l'arruolamento anche alle ragazze, le Forze armate italiane si sono tinte di rosa. Secondo gli ultimi dati, sono arruolate nelle Forze Armate oltre 11.895 militari. Di loro, 1.340 sono ufficiali.

In copertina:
Maresciallo Ordinario
Eleonora Di Felice
in servizio presso il Comando
Stazione Carabinieri di Jerzu
foto di Pietro Basoccu

Ti accorgevi che era una giornata diversa perché, la mattina, l'aria uggiosa di novembre, la brezza di fine aprile o la luce piena di giugno riversavano, dentro le stanze, note popolari, melodie polifoniche, marce e canti che trasudavano storia. E non c'era bisogno di una *app* come *Shazam*, per riconoscere i motivi. Se il *Piave mormorava calmo e placido*, eri sicuro che lo straniero non sarebbe passato. Così come *Sul cappello c'era sempre la penna nera* degli Alpini ed *"evviva evviva il Reggimento"* tutta la vita! *Va, pensiero*, dunque, oggi un po' meno *sull'ali dorate*, ma *oh mia Patria, sì bella e perduta* è una grande realtà.

Voglio dire che il 2 giugno, il 25 aprile, il 4 novembre erano giorni in cui tutto risuonava di "diverso". Una diversità che faceva parte della quotidianità. Nella piazza principale del paese, una lapide. Nomi e cognomi. Prima e seconda guerra mondiale. Noi c'eravamo. Noi ragazzi, dico. Tutti presenti. Maestri e professori. Tanta gente. La corona d'alloro. La bandiera. Il tricolore. Il sindaco in fascia. Il parroco. Presenti. Poi l'appello. Anzi, no. Poi due uomini. Immensi. Non certo per la statura. Berretto in mano, tirati a lucido, braccia lungo il corpo. Dritti, nonostante i quasi cento anni. Francesco Mura e Antonio Loi. Ricordo la loro fierezza elegante, il loro orgoglio silenzioso, il loro senso di appartenenza a una comunità chiamata Italia. E ricordo le lacrime che rigavano il loro viso, mentre quei nomi venivano scanditi, chiamati, cercati. «Presente!», rispondevano. Sempre più forte. Loro che la guerra sapevano bene cosa volesse dire. Loro che raccontavano, a chiunque avesse avuto voglia di ascoltare, che tirare di moschetto contro un altro uomo uccideva te, prima di uccidere lui. Loro che rientrare a casa in licenza significava fare 180 chilometri a piedi. Loro che insegnavano più storia ed educazione civica con un'ora della loro testimonianza che trenta *mappe concettuali*

sull'Italia del Novecento. Presenti. Perché è questo che importa davvero. Esserci. Partecipare. Conoscere. Condividere. Perché se ci siamo noi, domani ci saranno anche coloro che ci hanno visto. Perché se ci siamo noi, insieme a noi è presente anche chi non c'è più. E come noi ha creduto che valeva la pena spendersi fino alla fine per qualcosa di grande. Si chiamavano *ideali*. Intendiamoci. Non si tratta di essere nostalgici del passato o del *prima sì, che si apprezzavano le cose*. Ma quando dici a un gruppo di adolescenti: «Andiamo insieme in piazza, oggi è il 4 novembre» e ti senti rispondere: «Che cos'è?», ti rendi conto che come genitore, come professore, come educatore, come amministratore, qualcosa di dannatamente importante la stai lasciando per strada. *Non mi riguarda*: è il cancro che mangia il nostro vivere civile. Presenti, dunque. E attenti. Svegli. Pronti. Responsabili: di ciò che vediamo, di ciò che leggiamo, di ciò che sentiamo, di ciò che scegliamo. In un'epoca dove tutto o quasi è, o può essere *fake*, falso, occorre cercare, verificare, trovare la verità. «Che cos'è la verità?». È la domanda che Pilato rivolge a Cristo. È la verità che rende liberi. Non c'è libertà senza legalità. Che la nostra, dunque, sia una storia vera. Di persone vere. Di persone libere. «Quando si dice la verità non bisogna dolersi di averla detta. La verità è sempre illuminante. Ci aiuta ad essere coraggiosi», sosteneva Aldo Moro. «Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà», scriveva Peppino Impastato. «Certe cose non si fanno per coraggio, si fanno solo per guardare più serenamente negli occhi i propri figli e i figli dei nostri figli», ripeteva Carlo Alberto Dalla Chiesa. Salvo D'Acquisto. Luigi Calabresi. Giovanni Falcone. Emanuela Loi. Vito Schifani. Paolo Borsellino. Pino Puglisi. Silvio Olla. Luca Tanzi... Presenti!

maggio 2018 | numero 5
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico
Aurelio Candido

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Amministrazione
Pietrina Comida

Segreteria
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

ISC Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto
dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice
di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Sottovoce

1	Presente!	di Claudia Carta
---	-----------	------------------

Ecclesia

3	In ascolto dello Spirito. Singolarmente e insieme.	di Antonello Mura
4	Custodi delle notizie	di Filippo Corrias

La Parola e la vita

12	"Pietà di me, Signore"	di Giovanni Deiana
14	Resta con noi, Spirito Santo	di Graziano Porcu
15	Parrocchia	di Pietro Sabatini

Dossier | Articolo 1

16	L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro	
18	Specialità e autonomia: il futuro inizia da qui	di Claudia Carta
20	Senso civico e rispetto: ripartire dalla scuola	di Agnese Stochino
22	La guerra di Antonio Brundu	di Giacomo Mameli

Dossier | Al servizio della Patria

24	Salvo D'Acquisto: un servizio in grado eroico	
26	Ogliastra violenta?	di Claudia Carta
28	Con la Brigata Sassari per costruire la pace	di Antonio Carta
30	Per amore della Patria, dell'arte e della cultura	di Augusta Cabras
32	Obiettore sì, ma con Luigi Di Liegro a servizio dell'uomo	di Claudia Carta

Attualità

5	Diocesi in festa per Don Evangelista	di Marco Congiu
6	"Ama come un pastore, non come uno scriba"	
8	"Sii un pastore con il cuore di Dio"	
9	Da Sarule a <i>Gonare</i> : giovani in cammino sui passi del Vangelo	di Valentina Pani
10	Premio San Giorgio: uno spot per l'Ogliastra	di Anna Maria Piga
11	La Diocesi in breve	
34	Monica Seleni: il racconto in uno scatto	di Augusta Cabras
36	Studi Ogliastrini. Un servizio alla crescita del territorio	di Tonino Loddo
38	L'esercizio della giustizia nell'ordinamento civile e canonico	di Roberto Corongiu
39	Sardegna: lo stato delle cose fra percepito e ossatura reale	di Giusy Mameli
40	Festival della Comunicazione: un giornalismo di pace	di Ampelio Crema
41	Progetto Policoro: borse di studio per il 2019	
42	Non tutto ma di tutto	
44	L'arte come scialuppa di salvataggio	di Fabiana Carta
46	Bambini di fronte a uno schermo: quali rischi?	di Paolo Usai
47	Rosa	di G. Luisa Carracoi
48	Agenda del vescovo e della comunità	

In ascolto dello Spirito. Singolarmente e insieme.

“Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito sono figli di Dio” (Rom 8, 14). Dal giorno di

Pentecoste, che chiude il tempo pasquale, la nostra certezza è questa. Personalmente e all'interno della Chiesa sperimentiamo infatti di non essere mai soli, ma di avere una guida, secondo le parole del *Veni creator*:

“Ductore sic te praeviso vitemus omne noxium”: con te che ci fai da guida eviteremo ogni male. E il concilio Vaticano II parla “del popolo di Dio che crede di essere *condotto* dallo Spirito del Signore” (*Gaudium et spes*, 11). Il tema dello Spirito Santo-guida è presente nella Bibbia ripetutamente, fin dall'Antico Testamento. Il cammino del popolo nel deserto viene attribuito alla guida dello Spirito: “Lo Spirito del Signore li guidava al riposo” (*Is* 63, 14). Gesù stesso fu “condotto dallo Spirito nel deserto” (*Mt* 4,1) e negli Atti degli apostoli la Chiesa viene descritta, passo passo, “condotta dallo Spirito”. La guida dello Spirito si esercita non solo nelle grandi decisioni, ma anche nelle cose piccole.

Significativo, sempre negli Atti che Paolo e Timoteo vogliono predicare il vangelo nella provincia dell'Asia, ma “lo Spirito Santo lo vieta loro”, oppure vogliono dirigersi verso la Bitinia, ma “lo Spirito di Gesù non lo permette loro” (16, 6 s.). La Chiesa nascente si sentirà così spinta dallo Spirito ad uscire dall'Asia e ad affacciarsi su un nuovo continente, l'Europa (cf. *At* 16,9).

È giusto domandarsi se abbiamo consapevolezza della presenza di questa compagnia nella nostra vita, che poi è la compagnia del Cristo risorto. E quale consolante fiducia questo comporti!

È Cristo che parla a noi attraverso lo Spirito, è dentro di noi e ci chiama. Esso ci istruisce come un “maestro



interiore”, come amava dire sant'Agostino, con “buone ispirazioni” e con “illuminazioni interiori”.

Ma non è solo nella mia coscienza che lo Spirito è presente (in tutti!), o non è solo nei credenti che lo Spirito diventa guida con la grazia del battesimo (“insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce” (*1Gv* 2, 27), ma esso agisce anche attraverso il magistero della Chiesa. Non a caso nell'Apocalisse, al termine di ognuna delle sette lettere, ascoltiamo l'ammonimento: “Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (2,7ss.). Lo Spirito parla cioè non solo agli individui, ma anche alla Chiesa e alle comunità.

La fede possiamo dire che sboccia ed è autentica quando si uniscono nel cuore del credente la testimonianza di accoglienza dello Spirito che parla interiormente e quella proveniente dagli apostoli della Chiesa. E non si può pretendere di fare a meno dell'una

o dell'altra. Se infatti si trascurasse quella interiore, si accentuerebbe la dimensione giuridica, col rischio dell'autoritarismo, mentre quando si trascurasse quella apostolica si cadrebbe nel soggettivismo, persino nel fanatismo.

Ascoltare lo Spirito non è quindi solo un'esperienza privata e non è neanche un'assolutizzare la testimonianza esteriore dello Spirito, ignorando quella individuale. Facendo coincidere lo Spirito con il semplice spirito umano il rischio è di fargli perdere la lettera maiuscola, nel caso opposto si limiterebbe la guida dello Spirito al solo livello istituzionale, quello del magistero ecclesiale.

La sintesi più significativa - “cattolica” - è ascoltare ciò che lo Spirito dice a me, singolarmente, armonizzandolo con quello che dice alla Chiesa nel suo insieme e attraverso la Chiesa a ciascun battezzato.

✠ Antonello Mura

Custodi delle notizie

di Filippo Corrias
parroco di Gairo

Il Messaggio del Papa per la 52ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

«**L**a verità vi farà liberi. *Fake news* e giornalismo di pace» è il titolo del messaggio di Papa Francesco per la cinquantaduesima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si è celebrata domenica 13 maggio scorso, solennità dell'Ascensione del Signore. «Vorrei – così esordisce il Pontefice motivando la scelta del tema – offrire un contributo al comune impegno per prevenire la diffusione delle notizie false e per riscoprire il valore della professione giornalistica e la responsabilità personale di ciascuno nella comunicazione della verità». Con la semplicità che gli è connaturale il Papa esplicita i termini: «*Fake news* riguarda la disinformazione diffusa *online* o nei *media* tradizionali. Con questa espressione ci si riferisce dunque a informazioni infondate, basate su dati inesistenti o distorti e mirate a ingannare e persino a manipolare il lettore. La loro diffusione può rispondere a obiettivi voluti, influenzare le scelte politiche e favorire ricavi economici e, facendo leva su stereotipi e pregiudizi diffusi all'interno di un tessuto sociale, sfruttare emozioni facili e immediate». Tuttavia si può prevenire e scoprire la disinformazione attraverso «un profondo e attento discernimento capace di smascherare – scrive Francesco – «quella che si potrebbe



ALBRECHT DURER
Adamo ed Eva
(particolare)
Museo del Prado
Madrid

definire come “logica del serpente”, capace ovunque di camuffarsi e di mordere» Il Pontefice, citando l'episodio biblico del serpente che seduce Eva, chiosa: «Questo episodio biblico rivela dunque un fatto essenziale per il nostro discorso: nessuna disinformazione è innocua; anzi, fidarsi di ciò che è falso, produce conseguenze nefaste. Anche una distorsione della verità in apparenza lieve può avere effetti pericolosi». In chiusura il Papa rivolge un appello ai giornalisti «custodi delle notizie», non solo un professionista ma anche un missionario col compito di «informare e formare tutte le persone, specialmente quelle che non hanno voce» così da promuovere «un giornalismo di pace senza infingimenti, ostile alle falsità, a *slogan* ad effetto e a dichiarazioni roboanti».

La preghiera del Papa contenuta nel Messaggio

Signore, fa' di noi strumenti della tua pace.
Facci riconoscere il male che si insinua in una comunicazione che non crea comunione.
Rendici capaci di togliere il veleno dai nostri giudizi.
Aiutaci a parlare degli altri come di fratelli e sorelle.
Tu sei fedele e degno di fiducia, fa' che le nostre parole siano semi di bene per il mondo:
dove c'è rumore, fa' che pratichiamo l'ascolto;
dove c'è confusione, fa' che ispiriamo armonia;
dove c'è ambiguità, fa' che portiamo chiarezza;
dove c'è esclusione, fa' che portiamo condivisione;
dove c'è sensazionalismo, fa' che usiamo sobrietà;
dove c'è superficialità, fa' che poniamo interrogativi veri;
dove c'è pregiudizio, fa' che suscitiamo fiducia;
dove c'è aggressività, fa' che portiamo rispetto;
dove c'è falsità, fa' che portiamo verità.
Amen.

Diocesi in festa per don Evangelista

di Marco Congiu
Ufficio Liturgico diocesano

Il 22 aprile scorso, in occasione del tradizionale Pellegrinaggio al Santuario Madonna d'Ogliastro, il vescovo di Lanusei, Antonello Mura, ha ordinato un nuovo presbitero, don Evangelista Tolu.

Una cerimonia intensa, ricca di simboli e riti che hanno scandito l'ingresso del nuovo sacerdote nell'ordine dei presbiteri, segno vivente di una vita donata con gioia a Cristo e alla comunità. Ripercorriamoli insieme, comprendendone meglio il profondo significato.

Photo by Aurelio Candido



Per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria recitata dal vescovo Antonello, il nostro fratello don Evangelista ha ricevuto il sacramento dell'Ordine sacro entrando a far parte dell'ordine dei presbiteri. Ci domandiamo allora: «Se era già tutto compiuto, che significato e che utilità hanno i segni che hanno seguito l'Ordinazione?». Questi gesti, detti *riti esplicativi*, servono a spiegare e chiarire meglio quello che è appena avvenuto raccontandoci ciò che don Evangelista, in quanto sacerdote, sarà chiamato a fare.

I riti esplicativi sono quattro: la vestizione dei paramenti sacerdotali, l'unzione delle mani, la consegna del

pane e del vino e l'abbraccio di pace con il vescovo e gli altri presbiteri. Il rito della vestizione, così come il rito della veste bianca nel Battesimo, indica la nuova dignità di don Evangelista, il suo rivestirsi di Cristo sacerdote. La stola ci indica il suo essere sacerdote, la casula ci dice il suo essere sacerdote che celebra la Santa Messa. Aiutato da due sacerdoti si è quindi spogliato della stola diaconale e rivestito della stola sacerdotale e della casula per affermare che da quel momento in poi avrebbe partecipato alla celebrazione eucaristica così come vi partecipa un presbitero. Anche il segno dell'Unzione crismale ricorda i sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Era, infatti, già stato unto

sulla fronte con il Sacro Crisma, il giorno del suo Battesimo e quello della Cresima per indicare che, come cristiano, è assimilato a Cristo sacerdote, re e profeta. Ora, mentre il vescovo gli unge le mani, don Evangelista riceve un'ulteriore consacrazione, che gli indica quale sarà il suo ruolo preminente all'interno della comunità cristiana. Le sue mani, consacrate con quest'olio profumato per la celebrazione, la benedizione e le azioni caritatevoli, devono spandere nel mondo l'aroma di Cristo, continuando l'opera delle sue mani, che tutto risanano e beneficiano. Tra le sue mani il pane e il vino, per la potenza dello Spirito Santo diventeranno Corpo e Sangue di Cristo durante la celebrazione eucaristica.

A quelle mani consacrate vengono subito affidati il pane e il vino offerti per il sacrificio eucaristico. Gesù risorto apparso ai discepoli di Emmaus si fa riconoscere nel gesto dello spezzare il pane. Nella consacrazione e condivisione della Comunione eucaristica e nello spezzare il pane con i bisognosi poggerà tutto il suo ministero sacerdotale e presbiterale, sarà chiamato ad accogliere l'offerta, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, per presentarla al Signore e, da lui trasformata, condividerla con tutto il suo popolo.

Ultimo segno, l'abbraccio di pace, ricorda a don Evangelista che non è solo in questa missione, ma Colui che lo invia, il Buon Pastore, lo affida a un vescovo, successore degli apostoli, e gli affianca tutto il presbiterio di cui è divenuto membro. Viene accolto nell'ordine dei presbiteri, chiamato a vivere in comunione con il vescovo e con i suoi confratelli, a servizio di Dio e della sua Chiesa.

Il suo ministero, rafforzato anche da queste parole e da questi gesti, possa essere ricco di frutti di grazie, sempre benedetto da Dio misericordioso.

“Ama come un pastore, non come uno scriba”

dall'omelia del vescovo Antonello

(...) **S**iamo ancora nel tempo pasquale, e ci sentiamo raggiunti e incoraggiati da quelle energie, frutto della resurrezione di Gesù, che agiscono dentro di noi e nella Chiesa e che, grazie alla fede ci permettono, come Pietro nella prima lettura, di beneficiare noi e gli altri nel nome del Signore. Ma è soprattutto l'immagine del Buon Pastore a guidarci quasi necessariamente oggi, ad aiutarci a comprendere sia il comportamento di Dio verso il suo popolo che quello che deve animare la sua Chiesa. (...) Il pastore non è un pastore qualsiasi, ma quello *buono*, il pastore “modello” (...) così come non è certo un gregge di pecoroni quello che

Gesù ci descrive, quando afferma che *“le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono”*.

(...) Lo dico a te, Evangelista, ma anche a tutti noi: preoccupiamoci di diventare familiari con il pastore autentico, perché solo così saremo capaci di riconoscere e distinguere la sua voce da quelle di tutte le altre, di chi cioè è ladro, brigante, estraneo; da chi crea turbolenza nel gregge.

(...) Anche tu caro Evangelista, come tutti noi, qualche volta ti sarai chiesto: sto veramente a cuore a qualcuno? Per chi sono veramente prezioso? (...) E anche tu, sono certo - e oggi lo celebriamo - hai scoperto che tu stai a cuore a Gesù, buon pastore e a Maria, sua e nostra madre. (...)

Ecco perché per vivere occorre passare attraverso Gesù: lui è la nostra porta; è lui a donarci l'accesso ad un mondo altro, ad un modo di vedere noi stessi e gli altri nuovo e diverso. (...) Ed è sempre Gesù che ci chiede di configurarci a lui, di dilatare il nostro cuore, di allargare i nostri orizzonti, per perdere la nostra vita donandola, come egli ha voluto e saputo fare. Cosa puoi temere allora caro Evangelista? E cosa potremo mai temere anche noi? Nessuno ti può strappare, ci può strappare, dalla mano del Padre.

Gioisci, anche tu Chiesa d'Ogliastra, chiamata a vegliare con sincero amore il gregge di questa porzione di umanità;



guardiana, non mercenaria, ansiosa di indicare il Cristo a chi cerca la vita in abbondanza! E sii pronto don Evangelista ad amare come un pastore, perché il pastore è uno che vive per gli altri, perché la tua vita - da oggi - è solo prendersi cura del gregge. E ricorda sempre, che tu stai a cuore anche a Maria. Di lei vorrei ricordare a te e a noi un passaggio della sua vita che mi sembra esemplare dello stile del discepolo: la visita alla cugina Elisabetta. Dopo l'Annunciazione l'evangelista Luca sintetizza l'itinerario della Vergine in una coppia di verbi fortemente simbolici: *alzarsi e andare*. Sono verbi *dinamici*, che indicano un cambiamento non superficiale. (...) Anche tu, caro Evangelista sei invitato a credere che le parole del Signore aprono vie nuove, allargano la tenda della tua vita, e ti invitano a

farti prossimo, rendendo gli altri partecipi della tua nuova vita. Impara come Maria a cantare il tuo Magnificat non solo né semplicemente nel tuo cuore - dove la Parola che ti chiama ti ha raggiunto - ma soprattutto nell'incontro con gli altri, nella comunità con chi, come Elisabetta, ti accoglie e ti riconosce. (...) E non aver paura a comprometterti, non avere timore a perdere qualcosa per amore. Preso l'aratro non girarti indietro, perché se così fosse apparterresti a quelli che hanno deciso che non ne vale la pena amare e pagarne le conseguenze. Tu non sei uno scriba, ricorda, ma un discepolo. Lo scriba è l'esperto della legge, il giudice e il teologo; quello che sa parlare solo dell'amore dei documenti, dei libri: l'esperto delle carte; quello che sa come si deve amare, ma che non ha mai iniziato ad amare.

(...) E infine ti prego: abbi, per te e per noi, per tutta la nostra Chiesa uno sguardo ecclesiale unitario, uno sguardo rivolto al futuro. È necessario che tutti, anche con il tuo aiuto, prendiamo consapevolezza dell'evoluzione in atto nella nostra Chiesa, e contestualmente nel nostro territorio, in rapporto alle situazioni reali di parrocchie e di preti, di strutture e risorse, di urgenze pastorali in qualche modo inedite. Una responsabilità che ci chiede di essere non semplici "osservatori" dei cambiamenti, ma "protagonisti" in senso evangelico: vivendo nel cuore e manifestando nelle scelte pastorali concrete un futuro di Chiesa più profetico e coraggioso, consapevole che non è più possibile "andare avanti come sempre si è fatto". (...) Buon lavoro, caro Evangelista. Buon lavoro come pastore, ad immagine di Gesù. E Maria, nostra Madre, interceda per te e per tutti noi.



«Sii un pastore con il cuore di Dio»

Il 23 aprile, nella chiesa intitolata a San Gabriele Arcangelo, a Villagrande Strisaili, don Evangelista Tolu ha celebrato la sua prima Messa, alla presenza dei parroci di diverse comunità ogliastrine e nuoresi, dei suoi ex compagni di studi, di familiari e amici. Una celebrazione che ha emozionato tutti i presenti.

Una comunità intera che lo ha accolto e lo ha abbracciato come fosse un figlio. Villagrande Strisaili ha voluto rispondere con una massiccia presenza alla prima Messa celebrata dal neo presbitero, don Evangelista Tolu, che qui si è sentito davvero *a casa*. All'indomani della sua ordinazione sacerdotale, il giovane ministro – visibilmente emozionato, ma capace di andare a braccio nel salutare e ringraziare tutti i presenti, gli amici e familiari venuti da lontano, persino da oltre Tirreno, strappando a tutti sorrisi e applausi – ha presieduto una celebrazione intensa, partecipata e animata dalla corale polifonica della parrocchia di San Gabriele Arcangelo. «Siamo tutti qui, gioiosi e felici per te – ha esordito il parroco di Villagrande, don Ernest Beroby – e ti siamo grati di aver scelto la nostra parrocchia per la tua prima Messa. Avvertiamo il tuo forte senso di appartenenza ecclesiale. Qui sei di casa. Ora prega per noi, per le nostre famiglie, per i nostri ammalati, per i nostri giovani».



Photo by Aurelio Candido

È toccato a don Gianfranco Nieddu, parroco di Gavoi e amico fraterno di don Evangelista, fare da predicatore nella «prima di tante Eucarestie» che il sacerdote originario di Nuoro si troverà a celebrare: «Questo sarà un ricordo speciale per sempre». Non un «trattato sul sacerdozio», quello formulato da don Gianfranco nella sua omelia, ma «l'espressione di alcuni pensieri che nascono nel mio animo e spero arrivino nel cuore di chi ti sta accanto». L'esperienza che deriva dai suoi già quattordici anni di sacerdozio traspare nelle sue semplici e dirette parole, tese a indicare fraternamente quelli che sono gli atteggiamenti essenziali graditi al Signore, sul cui esempio anche don Evangelista dovrà camminare: «Sii pastore sulle orme di Gesù – ha sottolineato il parroco di Gavoi – cerca le pecore in ogni modo. Conoscere: è un verbo che impegna ad avere una reazione profonda, a

intessere un'amicizia vera. Cercare e non aspettare. Il Vangelo indica movimento. Dovrai andare incontro a ogni persona e ogni suo bisogno. Anche nei momenti negativi, bui, di impotenza, in cui tutto sembra perduto. Non fare della Chiesa la tua Chiesa. Sarai Chiesa se sarai in comunione con tutti e a tutti dovrai indicare la via del bene. Il tuo parlare «sia sempre: sì, sì; no, no», come Gesù stesso insegna. Lascia ogni cosa per Cristo. Così realizzerai pienamente quel progetto d'amore che Egli ha per te e per la sua Chiesa. Pasci il gregge di Dio, con il Dio amore, e procedi con grande umiltà. Mitezza e umiltà. Sii sempre segno della presenza di Dio, Eucarestia vivente, segno permanente della chiamata alla santità. La Madonna ti prenda per mano e benedica il tuo sacerdozio. Auguri Evangelista, buon cammino e *a medas annos!*». (c.c.)

Da Sarule a Gonare: giovani in cammino sui passi del vangelo

di Valentina Pani

A un passo dal cielo, sul Monte Gonare. I giovani delle diocesi di Lanusei, Nuoro, Ozieri e Sassari si sono dati appuntamento per l'incontro interdiocesano dell'8 aprile. La fatica del cammino, la bellezza della condivisione, la profondità della meditazione in uno scenario ambientale e paesaggistico che elevano l'anima a Dio. Incontri, direzioni, casa. Avanti senza paura.

Nel videomessaggio dei vescovi indirizzato a tutti i giovani che si preparano al Sinodo, il vescovo di Lanusei, Antonello Mura, apre così il suo intervento: «Ho fiducia che i giovani di oggi, i nostri giovani sardi, sappiano camminare sulle vie del Vangelo». Saper camminare sulle vie del Vangelo, proprio come hanno fatto 380 giovani lo scorso 8 aprile, mettendosi in cammino da Sarule fino al Monte Gonare. Un pellegrinaggio interdiocesano guidato dal Vangelo, quel Vangelo che a ogni tappa si stringeva attorno ai nostri ragazzi e dava loro la forza di andare avanti. Una calorosa accoglienza, una preghiera, un canto e il vangelo secondo Marco hanno dato inizio al pellegrinaggio nella sua prima tappa intitolata *Incontri*.

Stare o andare: cosa significano nella tua vita? È il quesito che i giovani, dopo essersi messi in viaggio, hanno meditato lungo la prima parte del cammino, accantonando l'imbarazzo iniziale e cercando qualcuno con cui condividere la strada. Il percorso inizia a farsi duro, la stanchezza e le prime difficoltà si fanno sentire, ma nessuno si perde d'animo. Giungiamo alla seconda tappa: *Direzione*. Questa volta è il vangelo secondo Matteo ad abbracciare ogni giovane nel tratto più duro dell'itinerario, accompagnandolo alla terza e ultima tappa con due domande: «Perdere e guadagnare sono le



scommesse di chi vuole davvero seguire Gesù. Cosa siamo disposti a perdere per il Signore? Cosa crediamo di guadagnare?».

È proprio qui, nella terza tappa dal titolo *Fare casa*, che i giovani dopo la lettura dagli Atti degli apostoli, come un'unica famiglia hanno “fatto casa” partecipando alla Santa Messa nel santuario di Nostra Signora di Gonare, celebrata dal vescovo di Ozieri, Corrado Melis, e concelebrata da Mosè Marcia, vescovo di Nuoro, don Roberto Carta parroco di Sarule e don Angelo Malduca responsabile della pastorale vocazionale di Nuoro.

La mattinata si è conclusa con il pranzo al sacco, accompagnato dall'animazione realizzata dai vari gruppi appartenenti alle diocesi presenti. Hanno preso parte all'incontro, organizzato dalle pastorali giovanile e vocazionale, le diocesi di Nuoro, Sassari, Ozieri e Lanusei. Sono proprio i giovani il cardine di questa *casa* e del Sinodo, di loro ha bisogno la Chiesa. «Il

vostro apporto è indispensabile, abbiamo bisogno di voi per preparare il sinodo che a ottobre riunirà i vescovi sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*», dice Papa Francesco durante la riunione pre-sinodale con i giovani tenutasi a Roma. E aggiunge: «Nei momenti difficili il Signore fa andare avanti la storia con i giovani».

Non capita spesso che qualcuno abbia fiducia nei giovani. Dio sta aprendo a noi le porte della sua casa, ha bisogno di ognuno di noi, delle nostre parole. Non dobbiamo avere paura, dunque, dobbiamo solo credere in ciò che possiamo costruire insieme. Ascoltiamo il Signore che ci sta chiamando, non temiamo di creare il futuro. Lui sarà lì, pronto a sostenerci e guidarci nel nostro cammino affinché facciamo della Chiesa la nostra casa, la nostra grande famiglia. Ed è proprio ad Ussassai che Lui ci aspetta il prossimo 27 maggio per un'altra tappa di quel cammino così prezioso che è la vita.

Il Premio San Giorgio: uno spot per l'Ogliastra

di Anna Maria Piga



Selenu, autrice della foto "Oggi come allora"; a Silverio Massimo Monni autore della foto "Il Pistoccu"; a Jennifer Demontis autrice della foto "Due culture che si intrecciano in una spiga". Per la sezione "Opere inedite": il premio è stato assegnato ad Antonio Obinu per l'opera "Shopping Street, racconti di mezza estate": è stata apprezzata la

Ha raggiunto alti livelli di qualità il Premio San Giorgio vescovo, nato per incoraggiare alla ricerca i nuovi talenti e promuovere l'Ogliastra e il suo territorio.

Promosso e finanziato dalla Diocesi, organizzato dall'Associazione culturale sarda Ogliastra, l'edizione 2018 ha registrato la partecipazione di quaranta concorrenti, tra giovani letterati, amanti della fotografia e scrittori affermati. La giuria – Alessandra Carta, Adelaide Carta, Giacomo Mameli, Giorgio Mameli, Ernesto Nieddu, Mario Scudu – ha esaminato i lavori, avvalendosi del contributo di esperti di settore per la sezione "Fotografia" e "Filmati, prodotti multimediali".

Il 27 aprile scorso, presente il vescovo Antonello Mura, nell'aula magna del seminario vescovile a Lanusei, con la presentazione del numero quattordicesimo della rivista Studi Ogliastrini, diretta da Tonino Loddo, sono stati consegnati i premi ai vincitori. Accanto al vescovo, la presidente dell'associazione Anna Maria Piga e il giornalista Giacomo Mameli, coordinatore della

serata che ha sottolineato come dall'articolo di Mons. Mura per la storica rivista, si colga il desiderio di camminare insieme alla comunità perché attraverso i doni e i carismi di ciascuno si giunga a un proficuo rinnovamento della chiesa diocesana. Un folto e assiduo pubblico ha seguito la manifestazione, introdotta dalla musica eseguita al pianoforte da Luca Galli, allievo della Scuola civica. I vincitori dei premi hanno condiviso con il pubblico la lettura delle motivazioni fatta dalla giuria: per la sezione "Filmati, Prodotti multimediali", il premio è stato assegnato al cortometraggio "Sa Nàccara" di Gabriele Incollu definito dall'autore "un omaggio a Baunei, alla nostra terra, alla longevità, ai nostri anziani, alla libertà e spensieratezza dei bambini".

Il lavoro mette in risalto il valore del saper fare locale, della manualità che diventa artigianato e arte allo stesso tempo.

Per la sezione "Fotografia" la giuria ha assegnato i premi ex aequo a Luca Piras, autore della foto "L'Ogliastra si specchia a Gairo vecchia"; a Monica

cifra stilistica, la vis del racconto, il sapiente narrare con tono scanzonato e ironico in una serie di capitoli dai titoli iperbolici volutamente esagerati. Per la sezione opere edite, il Premio è stato assegnato a Camillo Tidore e collaboratori del dipartimento di Scienze politiche, Scienze della Comunicazione e Ingegneria dell'informazione dell'Università di Sassari per il libro "Ogliastra, mutamenti socio-territoriali e criminalità". È emerso un lavoro originale, sulla linea degli indicatori sociologici più scrupolosi. Ma soprattutto si è radiografato il fenomeno della criminalità collegandolo agli aspetti positivi del vivere in Ogliastra, in particolare sulla longevità per cui "campare cent'anni non sembra un fatto eccezionale o un'astratta formula augurale, ma una prospettiva possibile".

Il Vescovo Antonello, concludendo i lavori, ha sottolineato il valore della manifestazione e ha esortato il pubblico ad essere presente anche agli eventi, di alto profilo culturale, organizzati dalla Diocesi per la pastorale del turismo.

INDIOCESI

Il 25 aprile dei giovani di Azione Cattolica

Anche quest'anno si è ripetuto il 25 aprile l'incontro dei giovani di Azione Cattolica della Diocesi, radunatisi a Tortolì presso la parrocchia di Sant'Andrea. La giornata, coordinata dal responsabile del settore don Roberto Corongiu e dai suoi collaboratori, ha visto susseguirsi riflessioni, laboratori e animazioni, concentrando l'attenzione sul tema della comunicazione, visto da una parte come arricchimento e dall'altra sottoposto al rischio della superficialità. Ha presieduto la S. Messa il vescovo Antonello, concelebrando insieme al parroco e a diversi sacerdoti.



La nostra diocesi alla Settimana di spiritualità coniugale

Tra fine aprile e inizio di maggio si è svolta ad Assisi la settimana di spiritualità coniugale, organizzata dalla CEI. Anche la nostra diocesi era presente con due coppie: Giuseppina e Giovanni, Rachele e Mario, mentre il resto della Sardegna ha visto la presenza di altre quattro coppie. L'evento è stato caratterizzato da relazioni e da laboratori, con temi quali: Sacerdoti e sposi; Verso le nozze; Aprirsi alla vita; Scuola educazione Web; Lavoro e famiglia; Fragilità; Emigrazione e integrazione; Famiglie ferite; Ambiente; Memoria e profezia dei nonni; tutti approfonditi a partire dall'*Amoris laetitia* di papa Francesco e dalla *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II.

Inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico Nuoro-Lanusei

Sabato 19 maggio si è svolta a Nuoro l'inaugurazione dell'anno giudiziario del tribunale ecclesiastico Nuoro-Lanusei. Alla presenza del moderatore mons. Mosè Marcia, vescovo di Nuoro, del vescovo di Lanusei Antonello Mura e del vicario giudiziale don Ernest Beroby, oltre ai giudici del tribunale e avvocati, sacerdoti e un folto pubblico, ha tenuto la relazione Mons. Alejandro Bunge, Uditore della Rota Romana. L'attività del Tribunale – dopo l'avvenuta costituzione nel 2017 -

è proseguita alacramente in questi mesi scorsi, registrando un aumento delle cause sia a Nuoro che a Lanusei, sia per quanto riguarda i "processi brevi" che quelli ordinari. A Lanusei, nella sede di via Roma, si riceve il mercoledì mattina e per appuntamento anche negli altri giorni. Il numero di telefono è il seguente: **0782.482217**.

Esercizi spirituali per laici a Bau Mela

Dal 21 al 25 giugno a Bau Mela si rinnova l'appuntamento con gli esercizi spirituali per i laici, organizzato dalla Federazione Italiana Esercizi Spirituali (FIES). Gli incontri saranno guidati da padre Antonio Barone, gesuita. Quota di partecipazione euro 80,00. L'inizio è fissato per le ore 17.00 del 21 giugno, concludendo con il pranzo del 25 giugno. È necessaria la prenotazione, chiamando la responsabile Giulia Aresu al numero 348.6051254.



L'inaugurazione
l'anno scorso
dell'anno
giudiziario

Aperto un conto bancario per le campane del Santuario

Per consentire di raccogliere fondi in vista dell'installazione delle campane nel Santuario di Lanusei, la diocesi in collaborazione con la parrocchia ha avviato una raccolta di fondi, istituendo anche un conto corrente bancario specifico nel quale potranno confluire le offerte per questo scopo. L'Iban di riferimento è il seguente:

IT93E0101585330000070667211,

intestato a: Diocesi di Lanusei. Le offerte possono essere comunque anche raccolte nella parrocchia, guidata dai frati Cappuccini, dove un apposito registro documenterà i contributi che arriveranno.

“Pietà di me, Signore”

di Giovanni Deiana

Q **La sovrascritta** uesto termine, nei salmi, indica una frase aggiunta al testo per informare il lettore sulle circostanze storiche che hanno portato a comporre la preghiera. Essa, nel nostro caso, in sé non dice molto: «Quando il profeta Natan andò da lui (Davide), che era andato con Betsabea». Ma basta una superficiale conoscenza della storia biblica per cogliere l'allusione in essa contenuta. I fatti sono narrati minuziosamente nel libro di Samuele (2 Sam 11). E non è una bella storia. Detta in breve, si tratta del solito omicidio per motivi passionali: Davide, all'apice della sua potenza, può permettersi il lusso di mandare il suo esercito a combattere, mentre lui se ne resta nel proprio palazzo a vivere nell'ozio. L'esercito, infatti, era stato inviato a saccheggiare il paese di Ammon, corrispondente all'attuale Giordania. Tra i soldati c'era un certo Uria che aveva lasciato a casa la moglie Betsabea. È questa donna che Davide, approfittando della lontananza del marito, seduce e, quando viene a sapere che aspetta un figlio, fa uccidere il marito simulando la sua caduta in guerra. Morto Uria, Davide può prendere Betsabea tra le sue numerose mogli.

Il profeta Natan apre gli occhi a Davide

Quando il re pensava di aver risolto con scaltrezza la scabrosa situazione, gli si presentò il profeta Natan, che lo informa di un fatto che manda su tutte le furie Davide: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e

cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui» (2 Sam 12,1-4). Nella società ebraica il re aveva l'obbligo di difendere i più deboli e perciò Davide si sentì direttamente chiamato in causa e senza pensarci due volte esclamò: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte» (2 Sam 12,5).

Tu sei quell'uomo

Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo!» (2 Sam 12,7). E senza aspettare la sua reazione gli comunica quanto gli ha detto Dio: «Così dice il Signore, Dio d'Israele: “Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d'Israele e di Giuda Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Ittita”» (2 Sam 12,7-10).

Il pentimento di Davide

Dire ai potenti la verità non è privo di rischi. Lo imparò a sue spese Elia che per aver rinfacciato al re le sue malefatte dovette fuggire per sottrarsi alla sua ira (1 Re 17-18) e qualche secolo dopo Giovanni

Battista il quale per aver rimproverato Erode Antipa ci rimise la testa! (Mt 14,1-12). Ma questa volta Davide fu all'altezza della situazione e capì che il profeta era solo un semplice messaggero. Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!» (2 Sam 12,13). Sembra che sia stato proprio in questa circostanza che egli compose questa splendida preghiera, il salmo 51, che la Chiesa mette in bocca ad ogni cristiano che si accosta al sacramento della Penitenza. L'atto di dolore infatti è semplicemente un riassunto del nostro salmo.

Qualche osservazione al testo

Il salmo si apre con una implorazione: «Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato». L'originale ebraico ha un significato un po' diverso: «Sii benevolo verso di me per la tua bontà e per il tuo amore cancella la mia colpa». Il fedele non si appella alla compassione di Dio ma alla sua grandezza d'animo. Non basta il rimorso del penitente per riparare il male commesso! Solo l'intervento di Dio può trasformare il male in strumento di bene! Dio offre sempre una rinascita perché misura le nostre azioni non con il metro umano ma con il suo! Gesù nel NT mette in evidenza proprio questa dimensione di Dio: «Siate perfetti come è perfetto il vostro padre celeste», il quale fa





NATAN RIMPROVERA DAVIDE DOPO
CHE QUESTI HA PECCATO CON BETHSABEA.
Salterio di Parigi (BnF MS Grec 139),
foglio 136v
National Library of France

nostra interiorità (cuore) può trasformarci radicalmente.

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio

Nell'antico Israele quando uno aveva peccato doveva offrire dei sacrifici descritti minuziosamente in Levitico 4-5 e specialmente in Lv 16, tutto dedicato a un rito penitenziale, chiamato "giorno del Kippur". A coloro che vi partecipavano Dio accordava il perdono di tutti i peccati. Il nostro salmo suggerisce una forma più semplice per ottenere il perdono divino: riconoscere i propri errori ed essere disponibili a perdonare gli sbagli degli altri.

La grandezza di Davide

Nella storia di Israel Davide, senza dubbio, è posto all'apice dello splendore politico. Addirittura il Cristianesimo attribuendo a Gesù il titolo di "figlio di Davide" ha contribuito in modo determinante alla sua fama. Anche se attualmente la sua figura è stata ridimensionata a seguito delle indagini storico- archeologiche il suo valore religioso resta immutato. Non solo per essere stato il progenitore del messia universale, ma specialmente, per averci insegnato, attraverso questo salmo, che riconoscere i propri errori non sminuisce la vera grandezza, quella interiore.

sorgere il sole sui buoni e sopra i cattivi! (Mt 5, 46-48). Insomma Dio *non se la lega al dito!* Ma appena constata che abbiamo riconosciuto il nostro sbaglio e vogliamo cambiare il modo di vivere è ben felice di cancellare il nostro *debito*.

Crea in me un cuore puro

Il verbo creare nella Bibbia è un'azione attribuita solo a Dio. Purtroppo nonostante la nostra buona volontà sappiamo che fare degli errori è quasi inevitabile. Soltanto l'azione di Dio nella

Resta con noi, Spirito Santo

di **Graziano Porcu**
diacono parrocchia
B.V. Assunta in Tertenia



La domenica di Pentecoste raccoglie tutta la gioia pasquale e la diffonde su tutta la terra. Infatti, dalla domenica di Pasqua alla domenica di Pentecoste abbiamo celebrato un solo grande giorno di festa ripetendo il ritornello “Questo è il giorno che ha fatto il Signore”. È la festa per eccellenza della vocazione universale all’unità, alla pace e all’armonia fra le genti. Il fuoco, il vento, il tuono sono segni della dinamicità propria dello Spirito Santo che fa parlare in altre lingue e unisce tutti nel Signore. Mentre si compiva il giorno della Pentecoste (ebraica) il Risorto dà inizio alla Pentecoste cristiana. La prima celebra il dono della Legge da parte di Dio nel Sinai al popolo d’Israele, la seconda il dono dello Spirito Santo, la Confermazione e invio ufficiale della Chiesa al mondo. Ma cosa sappiamo noi dello Spirito Santo? I più al massimo rispondono: la terza persona della Trinità e, a parer loro citato in ordine d’importanza, il parente povero della Divina Famiglia. Del Figlio, essendosi incarnato, conosciamo il volto, Egli ha preso parole, gesti, sguardi, silenzi umani e tramite lui conosciamo il Padre: «Io e il Padre siamo una cosa sola, chi ha visto me ha visto il Padre». E poi conosciamo la relazione padre-figlio. Ma lo Spirito? Non ha volto essendo immateriale, sfugge alla nostra presa:

essendo però onnipotente si impone con evidenza, come il vento: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene e dove va». Il paragone è dello stesso Gesù, che parla dello Spirito Santo. Questo spirito non è una qualità di Gesù, è una persona: il vento che parla e a coloro che lo ascoltano insegna il Padre nostro, perché li rende pienamente figli: «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio... Avete ricevuto uno spirito da figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà, padre».

Lo Spirito, come il vento, non ha figura ma se ne avverte la presenza. Esso è il soffio che aleggiava sopra le acque primordiali al principio della creazione, è il soffio che scende sulla Vergine Maria il primo giorno della redenzione: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo». Questa potenza di forza è però potenza d’amore, perché lo spirito è Dio e Dio è amore. Gesù alla Pentecoste ci comunica questo amore, mantenendo così la sua promessa e quella del Padre: «Io effonderò il mio spirito su ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e figlie». Quando? Nel giorno di Pentecoste. Oggi. Mentre il giorno di pentecoste

“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà»

(Gv 15,26-27; 16,12-15)

stava per finire, si trovavano insieme, circa centoventi persone, uomini e donne, con a capo gli apostoli e Maria al centro. Che facevano? Erano concordi e assidui nella preghiera. Lo Spirito santo scende non su individui, ma su una comunità orante. È l’invio della Chiesa ad ogni nazione, popolo, che è sotto il cielo, senza distinzione di lingua, cultura, razza, per radunarli e testimoniare l’amore di Dio. Essendo testimoni rinfrancati, i cristiani saranno testimoni sicuri «Non siete voi a parlare, ma lo spirito del Padre che è in voi, Egli vi insegnerà ogni cosa». Promessa del Padre, promessa del Figlio, dono del Padre, dono del Figlio, «perché in voi rimanga sempre».

Parrocchia

di Pietro Sabatini

[par-ròc-chia]
s.f.

Ciascuna delle circoscrizioni territoriali in cui è suddivisa una diocesi ecclesiastica,

Parlare della parrocchia può sembrare scontato è inutile.

Chi è quello sprovveduto che non la conosce! Infatti siamo tutti cresciuti all'ombra del campanile e tutti, almeno nel periodo dell'infanzia, abbiamo fatto qualche esperienza in parrocchia.

Eppure, proprio per questa sua fama, diamo per scontate tante cose che scontate non sono. Non posso nascondere che, d'impatto, faccio fatica a trovare una definizione sintetica, che ci permetta di dire in modo breve ed esaustivo cos'è la parrocchia. Possiamo guardarla sotto tante prospettive, che ce la mostrano come una porzione territoriale, una comunità di credenti, un ente che gestisce beni, un'agenzia sociale o educativa e tante altre cose. Il termine molto probabilmente deriva dal greco e significa "provvedere". È quindi lo strumento con cui si provvede alle necessità spirituali dei battezzati. La sua nascita è molto antica, ma una vera struttura di parrocchia nasce solo nel 1562 con il Concilio di Trento (sessione XXIV, canone IV), preoccupato che venga esercitato un "ufficio della predicazione" per tutti e in modo continuato. Da questi elementi originari si capisce che la



Photo by Aurelio Candido

parrocchia è una comunità di persone che si impegnano a vivere la santità del loro battesimo. Non rinnegando i contenuti amministrativi, legali e sociali, il primo compito della parrocchia è rispondere a quella sete di Dio, che è nel cuore di ogni uomo, aiutarlo a conoscere il Vangelo, a celebrare il mistero pasquale e a vivere una vera comunione di carità.

In parrocchia le persone vivono insieme a uno o più sacerdoti responsabili. Il parroco è colui che ha il compito di guidare la comunità in rappresentanza del vescovo, successore degli apostoli, che garantisce la comunione con tutte le altre parrocchie e con la Chiesa universale. La missione del parroco è molto delicata, perché con l'amministrazione dei sacramenti egli è testimone della vita delle persone, delle loro gioie e dei loro problemi e custodisce nel segreto confessionale le pene e i peccati di tutti. Col parroco collaborano tanti laici

che lo aiutano a creare quei servizi per la santificazione dei battezzati e trasformano la parrocchia in un laboratorio di attività formative, caritative e liturgiche, con cui si realizza il suo fine di evangelizzazione e santificazione. Oggi, specialmente nei paesi più ricchi, Francia, Belgio, Olanda, con la crisi delle vocazioni sacerdotali, il sistema delle parrocchie, nato al Concilio di Trento, viene meno. Le parrocchie vengono accorpate e nascono nuove forme di presenza capillare della Chiesa tra la gente. Unità parrocchiali, zone pastorali, cominciano diffondersi anche in Italia e abbiamo cominciato a parlarne anche nella nostra Diocesi. È il modo con cui la Chiesa, come ha sempre fatto in passato, si adatta alla trasformazione dell'umanità. Sono però situazioni deboli che ci inducono a lavorare e pregare perché continui la vita delle nostre parrocchie e divengano sempre più feconde.

Articolo 1

*L'Italia è una Repubblica
democratica, fondata sul lavoro.
La sovranità appartiene al popolo,
che la esercita nelle forme
e nei limiti della Costituzione.*



*Dal discorso sulla Costituzione
agli studenti di Milano, di Piero Calamandrei*

*“Dovunque è morto un italiano per
riscattare la libertà e la dignità, andate
lì, o giovani, col pensiero, perché
lì è nata la nostra Costituzione”.*



articolo 1

“La nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno, un lavoro da compiere”.

“Dietro ogni articolo della Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa Carta”.

Specialità e autonomia: il futuro inizia da qui

di Claudia Carta

Costituzione italiana, indipendentismo, Statuto e autonomia, presente e futuro della Sardegna, crisi dei comuni ed Europa. Temi quanto mai attuali e di singolare rilevanza. Ne parliamo con uno dei massimi esperti di Diritto Costituzionale, Gianmario Demuro, Professore Ordinario presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Cagliari.

Partiamo dal senso profondo della parola "Costituzione". Lei ne ha fatto il pilastro del suo percorso di studi e della sua vita professionale. Oggi i ragazzi sanno appena di cosa si tratta. È sintomatico del periodo che stiamo vivendo?

Credo che i giovani sappiano bene qual è il significato della Costituzione. Sanno che dalla Carta fondamentale possono aspettarsi di trovare i principi a fondamento della democrazia e a garanzia del loro futuro. Quello che probabilmente manca è la fiducia in chi ha il compito di dare attuazione alla Costituzione, siamo sempre di più una democrazia senza partiti.

A distanza di dieci anni vi sono stati due tentativi falliti di riformare la Costituzione. Secondo lei perché? Occorre veramente un rinnovamento della Carta costituzionale?

I due tentativi di riformare la Costituzione sono falliti perché sono stati tentativi "di maggioranza"; ossia tentativi non condivisi dall'opposizione che, in opposizione, ha trovato la forza di contrapporre il popolo al mutamento costituzionale. Tutte le costituzioni hanno bisogno di manutenzioni; la nostra è debole sul lato della governabilità e per l'assenza di una Camera rappresentativa delle autonomie che impedisce alle regioni di avere una Camera che possa anticipare la soluzione di conflitti con lo Stato. Ma senza un amplissimo consenso le Costituzioni non si cambiano.

L'epilogo negativo del caso Catalogna non ha smorzato quel sentimento di indipendentismo che tanta presa sembra avere sui sardi. È ipotizzabile

secondo lei? C'è una tipologia di indipendentismo possibile per la Sardegna?

Come ho più volte scritto, nessuna forma d'indipendenza delle regioni è compatibile con la Costituzione italiana. Lo vieta, in particolare, l'art. 5 della Costituzione che tiene insieme la nostra Repubblica come «una e indivisibile». L'art. 5 della Costituzione è un principio supremo e, pertanto, non è modificabile neanche con una legge di revisione costituzionale.

Che senso ha oggi e, soprattutto, quale futuro ha l'autonomia speciale?

Il senso futuro dell'autonomia speciale sarà nella *diversità* che sapremo introdurre nella nostra Isola tramite le nostre istituzioni autonomistiche. L'indipendenza è vietata dalla Costituzione, ma una maggiore autonomia non solo non è vietata, ma rientra pienamente nella forma di stato regionale italiana. Maggiore autonomia significa capacità di differenziare le politiche pubbliche e di essere responsabili della loro attuazione.

Che cosa, a suo parere, dovrebbe inserire la Sardegna all'interno del suo Statuto "vecchio" settant'anni, per avere uno strumento normativo adeguato ai tempi e ai cambiamenti profondi che si stanno registrando?

Lo Statuto speciale deve essere ripensato come strumento di democrazia regionale. Gli elenchi delle materie di competenza legislativa esclusiva andrebbero rivisti per dotare la Sardegna di una legislazione all'altezza delle sfide che dovrà affrontare. Ad esempio, in materia d'istruzione occorre avere più competenze e maggiori risorse finanziarie per affrontare l'alto tasso di abbandono scolastico rispetto ad altre regioni d'Italia. Anche in materia ambientale sarebbe utile una competenza legislativa che permetta di introdurre standard di maggiore tutela della diversità ambientale.

Quali sono le priorità per la Sardegna e quali, invece i principali pericoli?

Le priorità sono le politiche pubbliche in grado di diminuire i costi di un'economia fortemente





Illustrazione di Koen Ivens

dipendente dai bilanci pubblici. La Sardegna dovrà scegliere con attenzione i campi nei quali può agire con conoscenze solide e legiferare di conseguenza. Per esempio tenendo conto della straordinaria qualità ambientale, del paesaggio, della cultura e della lingua.

I pericoli maggiori stanno nel pensare che la soluzione dei problemi della Sardegna sia la separazione da un contesto nazionale ed europeo. Nell'era della globalizzazione non si resiste se non si è interdipendenti.

L'articolo 118 sancisce quello che è il principio di sussidiarietà verticale. Oggi, però, i Comuni (ente istituzionale più vicino al territorio, ai cittadini, ai loro problemi concreti) si sentono sempre più soli e lontani dallo Stato centrale. Nelle zone dell'interno (mettiamoci anche l'Ogliastra) lo si avverte in modo particolare. Non è una contraddizione? Quale la soluzione?

I Comuni sono le comunità che hanno contribuito alla costruzione dell'Italia unita. L'Italia è sempre stata un paese policentrico, l'intermediazione democratica di primo livello è interamente in capo ai comuni. Negli ultimi dieci anni sono proprio i Comuni le amministrazioni che hanno maggiormente sofferto la crisi economica e le politiche di controllo di bilancio. La soluzione è il trasferimento di maggiori risorse e il supporto non solo dello Stato ma della Regione attraverso il decentramento dei servizi regionali in comuni associati.

Indro Montanelli diceva: «O noi in Europa ci entriamo da italiani, oppure come apolidi». Come vede l'Unione Europea? È una Nazione di nazioni?

L'Unione europea ha garantito un lungo periodo di pace che nessun europeo aveva goduto sino alla sua istituzione. La generazione nata con la Costituzione e l'ideale europeo non ha conosciuto le guerre tra gli europei. Oggi siamo ancora, come ha scritto la Corte Federale della Germania, «un'associazione tra Stati, ma siamo anche un popolo europeo formato da molti popoli, tutti diversi ma tutti che aspirano alla pace».

Chi è | GIANMARIO DEMURO. Nato a Cagliari nel 1960, è professore Ordinario di Diritto Costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Cagliari. Adjunct Professor in European Governance presso John Marshall Law School di Chicago. Direttore del Master su "La Governance multilivello", è stato Componente del Direttivo della Associazione dei costituzionalisti italiani e del Comitato scientifico del Corso di Dottorato di ricerca in Diritto costituzionale dell'Università di Ferrara. Componente della Direzione scientifica della collana editoriale Per una koiné costituzionale, (Giappichelli

editore) e Studi di diritto pubblico, (Franco Angeli editore). Ha tenuto corsi di Diritto costituzionale e di European governance, in molte Università europee e americane. Autore di oltre cento pubblicazioni, tra cui cinque libri, in materia di Diritto costituzionale italiano ed europeo si è occupato, in particolare, del funzionamento del sistema delle fonti normative, dell'integrazione europea nella tutela multilivello dei diritti fondamentali, della ripartizione tra i livelli di governo delle competenze in materia ambientale. La sua vasta esperienza in campo nazionale ed internazionale, fanno di lui uno dei massimi esperti di Diritto Costituzionale in Sardegna.

Senso civico e rispetto: ripartire dalla scuola

di Agnese Stochino

Nel 1958 fu inserito un nuovo insegnamento nelle scuole italiane, l'educazione civica: due ore al mese obbligatorie all'interno della programmazione didattica della storia che, dopo svariate riforme, ha subito importanti mutamenti. Oggi la materia è denominata *Cittadinanza e Costituzione*, è presente in tutti gli istituti di ogni ordine e grado nella misura di un'ora settimanale all'interno di materie quali storia e geografia che però, avendo subito in questi anni una diminuzione oraria e una divisione delle cattedre, non consentono uno svolgimento compiuto della materia, inglobata ove possibile nel Diritto, in altri insegnamenti o in progetti extrascolastici.

La mancanza di una educazione al rispetto della cittadinanza, e dunque del prossimo e della collettività, è sempre più marcata visti anche i recenti fatti di bullismo a cui stiamo assistendo. Durante un'ora di *Cittadinanza e Costituzione*, con le mie colleghe, abbiamo provato a fare delle considerazioni con i ragazzi che frequentano la prima e la seconda classe di un Istituto professionale ogliastrino. Abbiamo cercato di riflettere con loro non solo sulla Carta costituzionale, ma anche sul concetto di *patria* e sul senso civico.

Le risposte degli alunni lasciano intendere una conoscenza della Costituzione sul piano strutturale ma, mentre svelano una preparazione sul piano del diritto (conoscono com'è composto il *corpus* del documento a mena dito!) stentano invece ad avere un'opinione su di essa, non riescono ad applicare i concetti contenuti negli articoli alla loro vita reale: «Perché dire che la Repubblica Italiana è fondata sul lavoro se questo diritto in realtà non c'è?». La domanda degli alunni lascia intendere lo sconforto di una generazione già nata *perdente*, che



concepisce il lavoro come un diritto garantito inesistente. L'unico modo per comprendere l'importanza della Costituzione per loro è confrontarsi con le popolazioni senza un codice di norme scritte, dove viene utilizzata la legge del più forte.

La percezione che il *corpus* legislativo sia un argomento calato dall'alto, quasi un modulo specifico del Diritto, senza avere applicazione nella realtà quotidiana è comprensibile dal fatto che già nel loro concetto di patria viene a mancare l'italianità stessa. La maggior parte degli studenti, infatti, intendono la patria come la propria regione, la Sardegna, considerando lo stato italiano di appartenenza come un'istituzione lontana e storicamente *colonizzatrice* della vera patria. Dunque «perché dar peso alla Costituzione se questo documento è parte essenziale di uno Stato che non è la vera patria?»

Nella riflessione sul senso civico, invece, i ragazzi utilizzano due pesi e due misure. Il loro senso della collettività, del bene comune da preservare, del rispetto verso il

prossimo e l'ambiente assume grande importanza quando a commettere qualche infrazione è una persona che non risiede nella loro *terra*: è di vitale importanza, infatti, per loro proteggere la spiaggia dai turisti irrispettosi, ma non è altrettanto vitale preservare banchi, sedie, computer e sedili degli autobus di linea. I ragazzi stessi riconoscono questa incongruenza, ma sottolineano che tutto ciò che appartiene alla collettività è anche loro e ne possono usufruire come credono, mentre chi viene *da fuori* non ha il permesso di rovinare nulla.

L'appartenenza a un determinato territorio appare quasi un lasciapassare a ogni tipo di vandalismo. Il senso civico, insomma, viene annullato dall'appartenenza territoriale. D'altronde, come i ragazzi stessi hanno affermato, il vero diritto è solo uno: la libertà. La libertà di *fare tutto quello che si vuole*.

Una convinzione che può risultare pericolosa e su cui tutti, istituzioni, scuola, famiglia, devono riflettere e lavorare.

La guerra di Antonio Brundu

di Giacomo Mameli

Memorie - Ha compiuto cent'anni uno dei soldati-eroi di Perdasdefogu

I cent'anni li ha festeggiati lo scorso 12 marzo, pranzo al ristorante e poi la messa nella parrocchia neoclassica di San Pietro. E tutto il paese – Perdasdefogu – a stringersi attorno a un silenzioso eroe della seconda guerra mondiale. Silenzioso, mite, educato, elegante, sempre con un berretto sulla testa e sempre con una memoria di ferro. Lui parla sempre della sua “fortuna” che attribuisce a una sirena: «Era il 30 marzo del 1943. Il giorno dei bombardamenti che avevano distrutto Cagliari. Le bombe degli americani erano cadute anche su Monserrato dove c'era l'aeroporto militare e dove io lavoravo come cuoco. Ma non quel giorno. Avevo la febbre, il termometro segnava 39 e quattro lineette. Ero a letto nella casa di mia suocera, in via Cicerone 8. Suona la sirena che annunciava i bombardamenti e anche io sono andato, con tanti altri, verso i rifugi antiaerei di Gollèi, campagne di Selargius. Restiamo lì circa otto ore e sentivamo gli aerei sulle nostre teste. Risuonano le sirene per il cessato allarme. E così rientro a casa. Ma la casa non c'era più. Distrutta, come fosse passato un terremoto. E sul letto dove io dormivo c'era una bomba. Mi avrebbe ucciso. Non avrei raccontato questa storia ma ho ringraziato la sirena, quella mi ha salvato».

Il dramma della seconda guerra mondiale. Milioni di ebrei annientati dalla ferocia dei nazisti e dei fascisti. I lager, i campi di sterminio e di prigionia. I martiri partigiani. I morti in Sardegna. Muoiono a

Monserrato più di quaranta persone, Cagliari un cimitero, strage a Gonnosfanadiga, Olbia, Iglesias, Villacidro.

Antonio Brundu – che ogni mattina, quando il tempo lo consente, si ferma a parlare con i *foghesini* sotto gli alberi di Piazza Europa – ha un grande desiderio di comunicare. Parla con i giovani, va nelle scuole «perché i ragazzi devono capire che la libertà che oggi conoscono è stata conquistata con grandi sacrifici».

E così ripercorre la sua vita. Sembra di leggere un libro di storia. Sentiamolo, in presa diretta.

«Dal 1933 al 1936 resto in paese dove faccio tre anni di paramilitare con Enrichetto Palmas, Erminio Boi, Orazio Mameli, signor Titino e *Luisu Emontis*. Sparavamo a moschetto soprattutto il sabato, tutti col fucile 91, sette chili pesava. Poi c'è il servizio di leva. E parto il 9 febbraio 1939 e non mi rendevo conto che cosa stava per esplodere nel mondo, in Europa, in Italia. A Cagliari mi assegnano all'Aeronautica e ci mandano alla caserma di viale Trieste. Dopo due soli giorni cagliaritari, ci spediscono in treno a Olbia: eravamo più di duecento, notte in nave per Civitavecchia e poi destinazione Bologna aeroporto. Due mesi di reclutamento, mi mandano a Parma per un corso da autista, faccio l'esame e mi bocciano perché in retromarcia tocco un cancello».

E ancora: «Mi aveva salvato la sirena, mi ha salvato un esame andato a male. Perché se Brundu Antonio avesse superato l'esame di autista sarebbe finito a far la guerra in Africa, a invadere Cirenaica, Eritrea e Somalia, sarei andato in armi a rompere le scatole in casa d'altri indifesi. Finisco invece al deposito munizioni di Collecchio, ventidue giorni di guardia continuata. Mi rimandano a Parma e anche qui era

il solito andazzo: tanto da fare, ma niente di utile.

Mi chiedono dove voglio essere mandato. Non ho dubbi: al 165.mo Deposito della Regia Aeronautica di Monserrato. E a Monserrato mi mandano.

Professione cuoco alla mensa sottufficiali.

E io mai avevo cucinato nulla. Capocuciniera era un certo Giorgio Brummana che mi insegna tutte le arti delle pentole e dei piatti.

A Monserrato ho un'altra grande fortuna, conosco mia moglie, Gemma. Amore a prima vista. Ci

sposiamo nella parrocchia di Sant'Ambrogio sabato 19 ottobre 1940. Una giornata bella, di sole caldo. Nel certificato, il parroco, canonico Salvatore Deiana, annota che Gemma era “di minore età”.

Aveva 18 anni. E allora si era maggiorenne a ventuno. Da *Foghesu* era potuta venire solo mia sorella Carolina. Il pranzo di nozze?

Mia moglie Gemma ripeteva sempre: carne, pasta, dolci e frutta. E la frutta era l'uva della vigna di *Tremeni* e anche le pere, come la pera che aveva mangiato Antonio sotto le bombe».

Ricordi minori ma significativi:

«Anche a Perdasdefogu cadevano





Photo by Pietro Basoccu

le bombe e passavano gli aerei sulle teste degli abitanti. Per fortuna quegli aerei non avevano ucciso cristiani, ma soltanto alcune povere vacche. Era successo la notte del 14 maggio di quell'anno di morte, il '43. Gli aeroplani avevano sganciato le bombe nella zona detta "Is montis lobaus" dove c'era una grande fornace di calce. La luce della fornace deve aver fatto capire ai nostri nemici che lì c'era qualcosa di importante, forse una fabbrica, ed ecco le bombe cadere dal cielo. Uccise le vacche. In paese avevano fatto festa perché quella carne bisognava pur venderla. Era "carne di bombe", quindi

doveva essere venduta a prezzo stracciato. Ogni famiglia ne aveva comprato più del solito. E in quei giorni di bombe il paese aveva mangiato carne, quasi quasi aveva fatto festa». Brundu resta a Monserrato fino a maggio del 1943. Torna definitivamente al suo paese il 27 settembre sempre del '43. Non pensa più alle capre ma a fare l'operaio e tutto quello che capitava. Adesso l'Italia è libera e la Sardegna pure. Ma non c'è lavoro. Nel 1947-48 partecipa alla lotta contro la malaria e "fa due campagne" con l'Erlaas. Col ddt bonificava le piscine di *Su lottu de Garau* e di *Abbambessi*, capisquadra

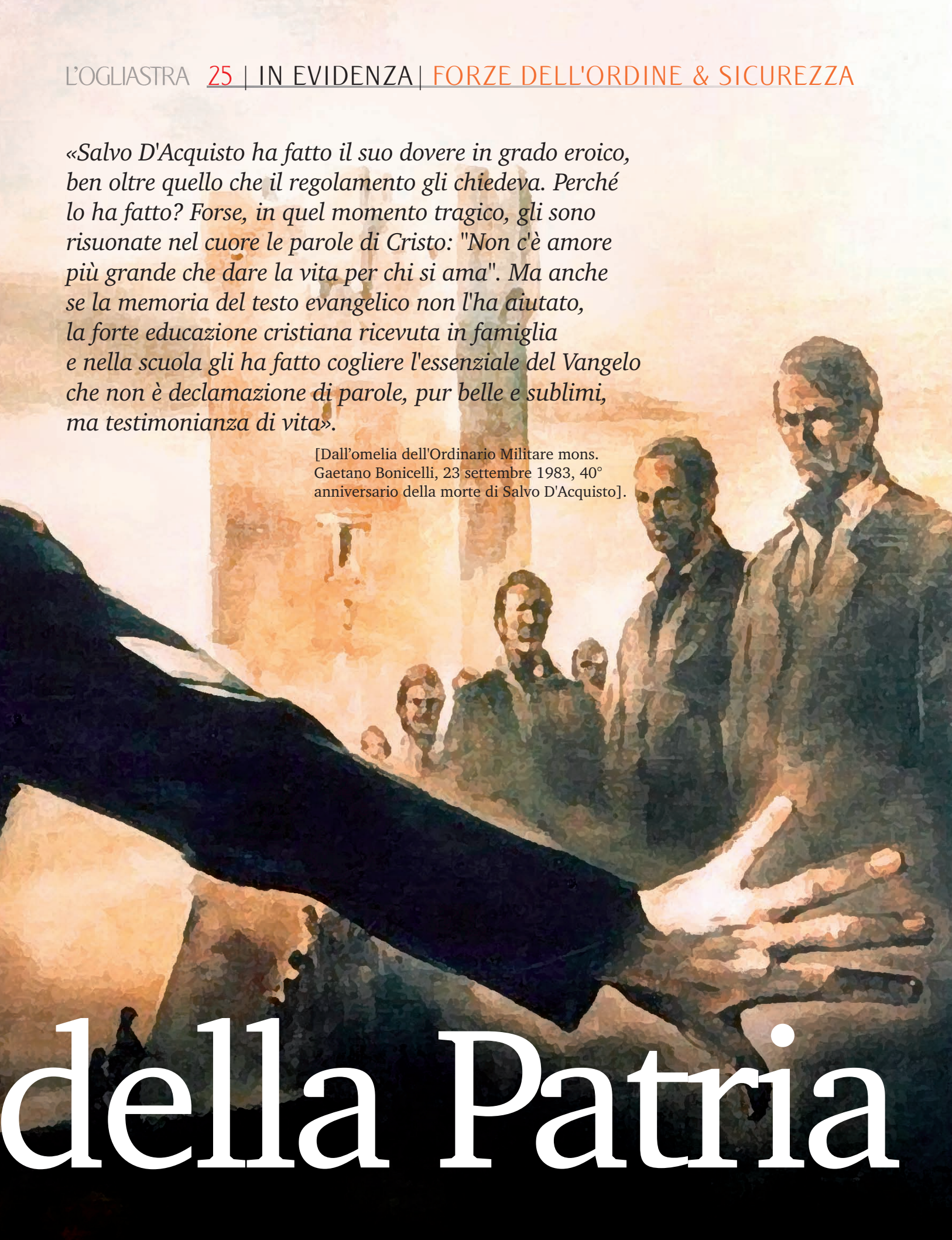
erano Mario Casu (che era stato prigioniero in India, a Bangalore e aveva conosciuto Ghandi) e Alberto Palmas di zio Ruggero. E poi vita di paese. Cresce la famiglia. Nascono cinque figli. «Da poco ho perso mia moglie, bellissima, Gemma, dopo 73 anni di matrimonio felice. Ma sto male quando vedo la Tv. Ancora guerre. E i morti in mare. Con tanta gente che sta morendo di fame. Cercano la liberà e trovano la morte, nel mare nostro diventato grande cimitero senza croci e senza nomi. Altro che mare nostro. È il cimitero nostro. Ma quand'è che l'uomo diventerà davvero uomo?».



Al servizio

«Salvo D'Acquisto ha fatto il suo dovere in grado eroico, ben oltre quello che il regolamento gli chiedeva. Perché lo ha fatto? Forse, in quel momento tragico, gli sono risuonate nel cuore le parole di Cristo: "Non c'è amore più grande che dare la vita per chi si ama". Ma anche se la memoria del testo evangelico non l'ha aiutato, la forte educazione cristiana ricevuta in famiglia e nella scuola gli ha fatto cogliere l'essenziale del Vangelo che non è declamazione di parole, pur belle e sublimi, ma testimonianza di vita».

[Dall'omelia dell'Ordinario Militare mons. Gaetano Bonicelli, 23 settembre 1983, 40° anniversario della morte di Salvo D'Acquisto].



della Patria

Ogliastra violenta?

di Claudia Carta

“Io chiedo come può l'uomo uccidere un suo fratello». Una domanda. Un grido pieno di amarezza mista a indignazione. In poche note, poi divenute celebri, tutto il disgusto e l'onta per chi macchia col sangue la sacralità della vita umana.

Silverio. Roberto. Pietro. Antonio. Giacomo. Aldo. Franco. Salvatore. Massimiliano. Simone. Pietro Roberto. Fabio.

Nomi. Dietro a ogni nome c'è una storia. Dentro ogni storia ci sono gioie e dolori, c'è il lavoro e la famiglia, ci sono gli affetti e le relazioni. C'è la vita, con le sue cadute e i suoi errori. Ma dentro questi nomi c'è il rumore assordante degli spari. C'è il freddo della notte, dove i fucili tuonano, nascosti dai muretti a secco. C'è l'aria pungente come lama di coltello, all'alba, quando i pallettoni infrangono vetri e corpi inermi.

C'è la luce piena del giorno, mentre il boato di una bomba frantuma la vita e ne disperde i resti. Non solo nomi. In Ogliastra, poche persone. «Un solo, grande silenzio». È l'altra faccia di una terra che non conosce pace, che sembra aver smarrito la via della verità. Chiusa nel suo individualismo. A covare risentimento e vendette. O, quando va bene, a tirar dritta per la sua strada. I numeri, l'Ogliastra, ce li ha. Sono

quelli delle statistiche fredde, ma tremendamente vere. Quelli che dicono di un disagio malato che genera violenza e attentati. Morte. Tortoli. Lanusei. Arzana. Ulassai. Loceri. Gairo. Ilbono. Villagrande. Sono le comunità sconvolte in questi anni da tanta brutalità. E non è un caso se nella ricerca condotta dall'Osservatorio sulla criminalità dell'Università di Sassari, coordinata dalla sociologa Antonietta Mazzette (direttore del dipartimento di Scienze politiche), si parla dell'Ogliastra come di “caso significativo” per l'intensificarsi degli omicidi, “con un picco consistente nel

2013”. Le cifre? Impressionanti: dal 2005, si sono contati sino a fine novembre 2013, 37 agguati, 12 dei quali mortali. In un fazzoletto di terra che conta appena 58mila anime, distribuiti in 23 comuni, per un totale di 1.850 Km quadrati.

L'Ogliastra che si distingue. Sì, ma per un solo colore: quello nero. La conferma dell'escalation trova riscontro, ancora una volta, nei dati statistici. «Con 4 persone uccise negli ultimi 10 anni – riporta ineluttabilmente l'indagine dell'ateneo sassarese – Ilbono è uno dei comuni sardi a maggior tasso d'incidenza per



Al servizio

questi reati. In rapporto alla popolazione, meno di 2.200 abitanti, il paese figura al sesto posto nella classifica negativa basata sul numero degli assassinati dal 2005 al 2013. Lo precedono soltanto Loceri, alcuni centri della Barbagia e qualche altro della Baronia». Ogliastro violenta. Qui, il vocabolario della criminalità continua a coniare nuovi termini, creando fermento in ambienti criminali oscuri. Qui, il nuovo *business* della coltivazione di piante di *marijuana* e l'elevatissima circolazione di armi ed esplosivi, trova terreno fertile e sembra produrre i primi conflitti e le prime rese dei conti. Qui, la malavita si riprende la scena, con la sua identità, la sua spaventosa efficienza, nell'affermazione più brutale di sé, che le consente di raggiungere il suo scopo più perfido: intimorire socialmente, esprimere una volontà di dominio terrorizzante. I nuovi dati forniti dal Ministero dell'Interno sui reati e denunce, fissano una brutta immagine della provincia di Nuoro: su tutti, colpisce il dato degli omicidi, che vede il Nuorese primeggiare in Italia per numero di casi ogni 100 mila abitanti. E se nel corso del 2017 sono stati rilevati in Sardegna 51 casi di omicidi tentati e consumati, registrando pertanto un calo del fenomeno non trascurabile rispetto al biennio precedente – nel 2015, infatti,

l'osservatorio ha rilevato 73 casi – considerando l'incidenza del fenomeno sulla popolazione residente, si evidenzia la persistenza degli omicidi nella Sardegna centro-orientale. La macro area dell'Ogliastro, con oltre 8,7 omicidi ogni 100.000 abitanti è il territorio maggiormente colpito dal fenomeno. Nell'ultimo anno c'è stato un calo complessivo di furti e rapine, anche in Sardegna, specie per quanto attiene le forme tradizionali. Mentre avanza a passo svelto nelle nuove tipologie, su tutte le truffe *online*.

Se dai dati percentuali (che assegnano all'Ogliastro un 7%) si passa all'osservazione dell'incidenza del fenomeno sulla popolazione residente, il territorio ogliastrino è l'area maggiormente interessata dal fenomeno (con un 10.5% su 100mila abitanti), seguita dai territori di Nuoro e Cagliari.

Dove vogliamo andare? Noi, che ci diciamo "gente onesta". Noi, che tanto sappiamo parlare e scrivere. Noi, che assistiamo, di volta in volta, alle voraci incursioni – nel vivere "civile" – della belva umana, perennemente assetata di sangue. Noi, che ci chiediamo continuamente: "Dov'è Dio?", quando dovremmo terribilmente urlare: "Dov'è l'Uomo?". Noi, che in questo fazzoletto di terra respiriamo. Tutti i giorni. Forse dovremmo davvero fare nostra l'indignazione profonda di Don Luca

Fadda, all'indomani dell'omicidio che scosse Ilbono, alcuni anni fa, quasi a voler scuotere coscienze dormienti e volontà tiepide. Le nostre. «Una vita spazzata via da qualcuno che non si è fermato davanti alla sacralità della persona umana – aveva commentato don Luca – è un fatto terribile, una macabra volontà di distruggere ciò che Dio ha creato». Per poi aggiungere: «Non possiamo permettere che i nostri paesi restino in balia dei tanti Caino di oggi, che noi quasi accettiamo, con i nostri silenzi. Guardate dove portano le nostre soluzioni! Questo non fa crescere e non fa andare avanti una comunità. È ora di finirla con il vivere di apparenze: possiamo continuare a far finta di niente, ma così mai niente cambierà e ci ritroveremo ancora qui, a piangere. Diamo valori ai nostri figli, non cose». Ma il messaggio di speranza non può e non deve mancare: «Non lasciamoci rubare la speranza. Quella di un cambiamento vero. Non è tempo di serbare astio e vendetta. Non è tempo di far piangere madri. Occorre davvero iniziare una strada nuova, migliore di quella che stiamo facendo conoscere, oggi, ai nostri figli». Perché l'Ogliastro può e deve essere capace di vita. «Io chiedo quando sarà che l'uomo potrà imparare a vivere senza ammazzare». Solo allora «il vento si poserà».

Con la Brigata Sassari per costruire la pace

di Antonio Carta

Fabrizio e Valentina. Sposi da tredici anni e genitori di tre bambini: Asia, Walter e Diego. Caporal maggiore, capo scelto della Brigata Sassari, Fabrizio svolge servizi di guardia e si esercita in continuazione per essere pronto a intervenire in situazioni di emergenza e in missioni di pace. Una vita bella insieme, ricca di decisioni importanti che portano spesso a stare lontani, ma dove l'amore è al centro di ogni scelta.

Che sentimenti avete provato nel decidere di sposarvi sapendo che il lavoro di Fabrizio vi avrebbe portato a stare parecchio tempo distanti?

Ci siamo sposati sapendo che il lavoro di Fabrizio avrebbe inciso notevolmente sulla nostra vita, e che avrebbe occupato una parte importante, portandoci anche a stare lontani per lunghi periodi, come già successo da fidanzati. Quando ti sposi un militare ... sposi anche l'esercito!

Fabrizio da quanto tempo fai questo lavoro? Come hai maturato la scelta di arruolarti?

Svolgo il lavoro di militare da ventuno anni. Ho iniziato questa avventura all'età di diciassette anni. Inizialmente è stato determinante il fatto di avere un posto di lavoro sicuro, che mi permettesse di realizzarmi, ma pian piano nonostante le difficoltà, l'esercito è diventato una vera e propria passione, parte integrante del mio essere.

Cosa ti appassiona della vita militare e come mai hai scelto proprio la Brigata Sassari?

Mi appassionano le esperienze di vita! Esperienze che nonostante comportino sacrifici alla fine ti danno tante gratificazioni, a partire dalle cose più semplici. Quando ho iniziato la mia carriera, sapendo di stare lontano, avevo però l'obiettivo di rientrare in Sardegna, cosa che si è poi avverata entrando a far parte della Brigata Sassari, 152° reggimento di stanza a Sassari. Una gioia grande per me poter fare il lavoro a cui tanto ambivo proprio nella mia terra!

Pur stando in Sardegna hai però vissuto missioni in terra di guerra? Che sentimento ti spinge ad affrontare le difficoltà che incontri in questo percorso di vita?

Ho vissuto otto missioni di pace. Ho iniziato nel 1998 in Bosnia, sono stato poi due volte in Kosovo, una in Albania, una in Iraq e tre volte in Afghanistan. Sono terre difficili, esperienze complesse e dense di emozioni. Ma il sentimento che più di tutti mi spinge ad affrontarle è il voler aiutare le persone meno fortunate di me. Provo a fare del mio meglio per il bene di chi purtroppo non vive una vita serena, immerso nel terrore. Mi spinge l'amore per queste persone che ogni giorno vedono con i loro occhi e vivono sulla loro pelle il disagio indescrivibile della guerra.

Ti senti cambiato, maturato, cosa porti nel cuore rientrando a casa da una difficile missione?

Ogni esperienza ti aiuta a crescere e a maturare. Ogni giorno vivi, comprendi e riscopri il significato dei sacrifici. La cosa che più mi sorprende è il rendermi conto di apprezzare pian piano sempre più le piccole cose che noi abbiamo e che

a volte ci sembrano scontate, i piccoli gesti, le piccole attenzioni.

Credi esista ancora l'idea di servire la Patria, di difenderla?

Io credo ancora nei valori della Patria e vivo portando alta la nostra bandiera. Mi sento parte di una famiglia, quella militare, che ha il dovere di servire l'Italia per il bene di tutti.

In che maniera si è operatori di pace portando aiuto là dove incombe solo desolazione?

Nelle missioni che ho vissuto abbiamo portato supporto logistico, aiuti umanitari e sanitari, verificando e cercando di mantenere stabile la sicurezza del territorio. Diamo sempre appoggio e sostegno alle famiglie rivolgendo una particolare attenzione ai bambini. È quasi impressionante il fatto che ogni volta ci regalino un sorriso! Questa è forse la forza più grande che ci spinge ad andare avanti! Un sorriso in mezzo a tante lacrime.

Tra i tanti sentimenti che vivi, provi anche paura? Come la gestisci?

La paura è un sentimento necessario che ti aiuta a ragionare sulle cose che devi fare, alle esperienze che devi vivere. Paradossalmente la paura ti aiuta a far bene le cose, evitando così di essere imprudenti. Solo gli incoscienti in questi casi non hanno paura. È un sentimento che fa parte della vita quotidiana, ci devi convivere e devi imparare a gestirlo, così da trarne il meglio.

Valentina, una sposa e una mamma come te in che maniera vive il distacco dal suo sposo?



Sin dal momento in cui mi sono fidanzata sapevo che avrei dovuto condividere il mio fidanzato con l'intero esercito! Siamo stati lontani per lunghi periodi e prima che ci venisse incontro la tecnologia era ancora più faticoso riuscire a stare lontani perché quasi impossibilitati a sentirsi. Vivo aspettando. Ogni volta aspetto con ansia il suo ritorno a casa. Il distacco è sempre traumatico, ma poi, dopo i saluti, ripenso al fatto che mio marito va a fare del bene e io non posso che esserne orgogliosa.

Come si aspetta il proprio marito, il papà dei propri figli?

Ogni volta che Fabrizio parte in missione, stampo un calendario insieme ai bambini. Ogni sera cancello i giorni che passano. Questo mi aiuta a guardare sempre avanti e

mai indietro. I bambini mi hanno sempre aiutato a vivere bene la lontananza regalandomi tanti sorrisi. Sorrido grazie a loro. Ogni tanto la tristezza prende il sopravvento, ma cerco di non farglielo mai pesare. Sono loro che mi hanno dato e continuano a darmi tanta forza.

In che maniera l'educazione data ai vostri figli si evolve e cambia passando del tempo da sola con loro?

I nostri bambini sono abituati alle assenze del padre, ma sanno bene che fa tanti sacrifici per dare loro ciò che tanti altri bambini meno fortunati non possono avere. Non è facile crescere i figli con un padre che manca spesso, ma la realtà dei fatti è che lui è lontano solo fisicamente, perché in realtà è un padre molto

presente di cui si avverte sempre la presenza in famiglia.

In che maniera si fa vivo nella vostra quotidianità il Dio della pace, il Dio della vita?

Ci siamo sposati davanti al Signore e ci siamo giurati amore per sempre. Abbiamo battezzato i nostri figli e riteniamo fondamentale dare loro un'educazione cristiana. Durante le assenze di Fabrizio mi rivolgo sempre al Signore affinché lo protegga e lo faccia tornare da noi sano e salvo. Vogliamo insieme continuare la nostra vita sotto lo sguardo divino che sappiamo non ci abbandonerà mai. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a far capire ai nostri figli quanto sono fortunati a vivere in un paese dove la guerra è lontana. Lo ringraziamo perché ogni giorno è un dono, vissuto appieno solo se vissuto con amore.

Per amore della Patria, dell'arte e della cultura

di Augusta Cabras

Ha servito lo Stato indossando la divisa della Benemerita. Una storia che muove i suoi primi passi in Ogliastro, a Cardedu, e che prosegue in Europa e nel resto del mondo. Militare in forza al Nucleo Operativo Tutela Patrimonio Culturale ha contribuito a salvaguardare la bellezza, l'unicità e la grandezza dell'arte italiana. Il luogotenente dei Carabinieri Roberto Lai si racconta.

Roberto Lai è originario di Sant'Antioco ma una parte del suo cuore è in Ogliastro, da quando ventenne, nel 1982, arriva alla Stazione dei Carabinieri di Cardedu. Da allora è passato tanto tempo, ma lui continua a mantenere legami affettivi con il nostro territorio in cui non manca di tornare. La sua storia è straordinaria, per la particolarità del lavoro svolto, per la passione e la determinazione che lo hanno sempre contraddistinto, per i tanti encomi e riconoscimenti attribuitigli dallo Stato, dalla Chiesa, dall'Arma dei Carabinieri e non solo, in Italia e all'Estero. Luogotenente in congedo dell'Arma dei Carabinieri, già in servizio presso il Nucleo Operativo Tutela Patrimonio Culturale si è occupato del recupero di opere d'arte rubate, trafugate, immesse nel mercato clandestino, sottratte alla collettività. Alle spalle anni di servizio, indagini complesse, azioni rocambolesche, viaggi e continui spostamenti con l'unico obiettivo di tutelare il patrimonio culturale. Ricordiamo qui in particolare due indagini concluse positivamente e che hanno avuto una rilevanza a livello mondiale: il recupero della Triade Capitolina

avvenuta nel 1994 e il recupero del bronzetto di un Arciere nuragico avvenuto nel 2009. Il recupero della Triade Capitolina fu importantissima per il valore inestimabile dell'opera. Si tratta infatti, dell'unico esemplare conservato quasi integralmente e finora conosciuto al mondo, della celebre scultura che raffigura insieme Giove, Giunone e Minerva, le tre maggiori divinità dei romani venerate nel tempio di Giove Capitolino sul Campidoglio. La Triade era venuta alla luce, nell'estate del 1992, nella periferia romana, dove una banda di tombaroli stava scavando abusivamente un latifondo di età imperiale. Grazie alle tempestive indagini avviate dai Carabinieri, presente Roberto Lai, in meno di due anni, la Triade, che nel frattempo era stata già immessa sul mercato clandestino, venne recuperata e consegnata al Museo Archeologico di Guidonia. Altrettanto affascinante e intricata è la storia del recupero di un altro tesoro, questa volta dell'archeologia sarda, ossia il bronzetto di un Arciere Nuragico rinvenuto in America dopo 40 anni, nel frattempo diventato, addirittura, il logo del *Cleveland Museum of Art* dove era custodito, in seguito a scambi e compravendite illecite. Roberto Lai, in quel periodo si trovava in Svizzera, a Basilea esattamente, per un'indagine. Mentre sfogliava una grande quantità di foto si era imbattuto in una vecchiaia *polaroid* sbiadita dove era ritratto quello che da subito sembrò essere un bronzetto. La sua intuizione fu che il bronzetto fosse nuragico e provenisse dalla Sardegna. Da quel momento ebbe inizio un'indagine complessa che condusse il carabiniere fino alla città dell'Ohio. Con grande pazienza, determinazione e capacità

investigativa, il Nucleo Operativo Tutela Patrimonio Culturale riuscì a dimostrare che il bronzetto fu trafugato dalla Sardegna e più precisamente da Sant'Antioco (per coincidenza città natale di Roberto Lai), finendo nel mercato clandestino dei reperti archeologici. Il resto della storia, ossia il ritorno dell'Arciere e la sua conservazione nel Museo di Sant'Antioco fu il risultato dell'azione diplomatica del Nucleo e del Ministero che insieme operarono nella convinzione che ogni reperto storico, artistico, archeologico debba essere conservato nel luogo che lo ha prodotto, generato. Roberto Lai, è un uomo sempre in movimento. Attivo e appassionato di storia, cultura, arte e tradizione, da anni porta avanti anche uno studio sulla figura del Santo Antioco, la cui immagine presente nella Basilica, tanto tempo fa, lo lasciò senza fiato. Quel Santo di colore, quel Santo venuto dal mare, giunto dalla Mauritania a evangelizzare la Sardegna dove fu primo martire, suscitò in lui enorme interesse e curiosità. Per questo Lai studia incessantemente, ricerca, si documenta, scrive un libro importantissimo sulla storia del Santo Antioco con prefazione del Cardinal Camillo Ruini; insieme a un suo ex collega e fumettista realizza un libro a fumetti sulla vita del Santo, che viene distribuito gratuitamente in molte scuole, per far conoscere anche ai più giovani la storia di un Santo sempre contemporaneo. È il curatore della rivista "Annali di storia e archeologia sulcitana" e presidente dell'Associazione Culturale Arciere onlus. Tutto per amore della patria, della storia, della cultura e della Sardegna.



Obietttore sì, ma con Luigi Di Liegro a servizio dell'uomo

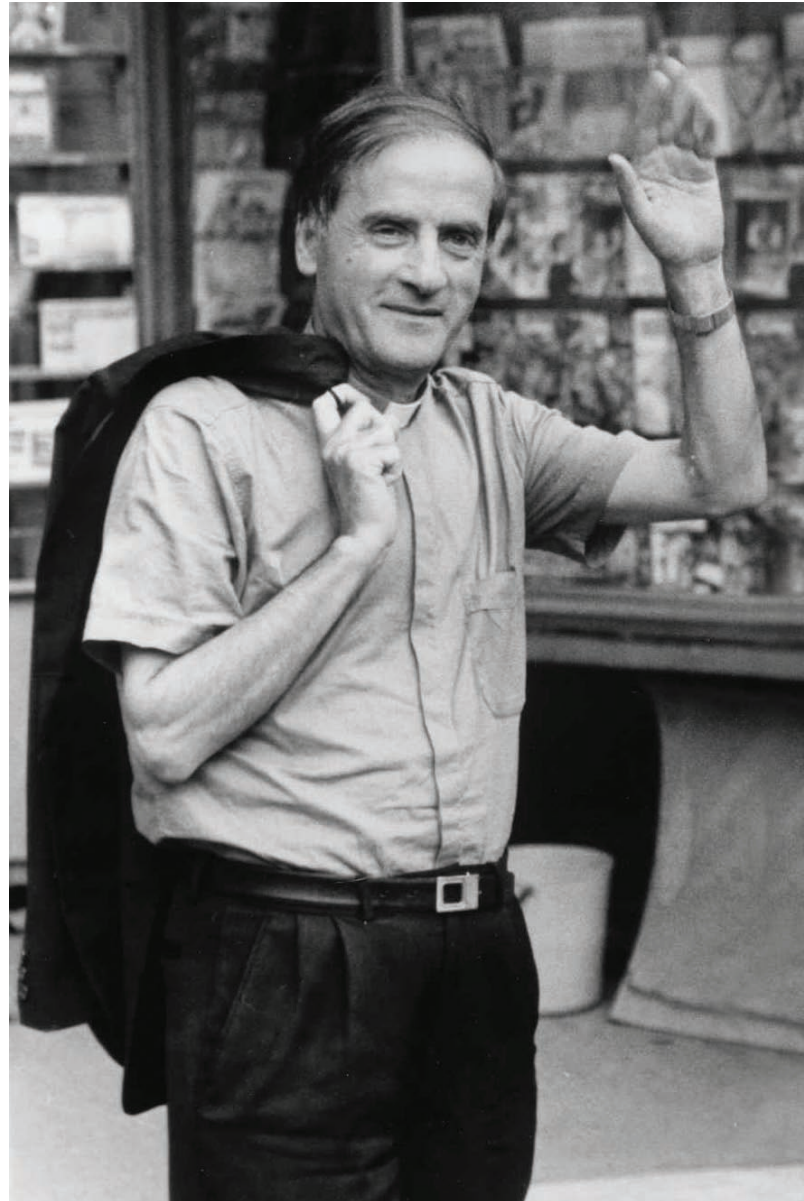
di Claudia Carta

Libertà. Quella di decidere il proprio futuro secondo le aspirazioni più profonde dell'animo. Scegliere. Che vita voglio costruire? In che modo? Valori. Rispetto, solidarietà, condivisione, pace, maturità, discernimento. Diritti. Non negoziabili, ma esigibili. E poi ancora partecipazione, formazione, inclusione e integrazione. La scelta di Vito Prisciano, pugliese di origine ma ogliastrino di adozione oramai da vent'anni, si declina in questo modo. Da sempre. Da quando, poco più che diciottenne, le forze dell'ordine si presentano a casa. Trovano sua madre: «Suo figlio ha avanzato la richiesta di non prestare il servizio militare». Obietttore di coscienza. In quei primi anni Ottanta significava essenzialmente essere *diverso*. O eri un testimone di Geova o non eri un uomo. Non c'era alternativa. Un *servizio punitivo*: così sembrava ai più. Non dodici mesi, ma venti. E se è vero che il diritto all'obiezione di coscienza venne introdotto per la prima volta nella legislazione italiana dalla legge n. 772 del 15 dicembre 1972 – riconoscendo il diritto all'obiezione contro il servizio militare di leva per motivi morali, religiosi e filosofici – è altrettanto vero che quella legge comminava pesanti limitazioni agli obiettori, poi superate da un'altra legge, la n. 230 dell'8 luglio 1998, che sancì il pieno riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza inteso come diritto della persona. Insomma, non eri un disertore da recludere nelle carceri o in qualche ospedale psichiatrico, ma nemmeno uno come gli altri.

«Venti mesi – racconta Prisciano –. Tanto è durato il mio servizio. Dal maggio 1984 al gennaio 1986. Studiavo psicologia, a Roma. Ho

Mons. Luigi Di Liegro, fondatore e direttore della Caritas diocesana di Roma e nella foto a fianco Vito Prisciano, obietttore

avuto la fortuna di spendere quei mesi della mia vita con Luigi Di Liegro, fondatore e direttore della Caritas diocesana di Roma. Prima nel centro di accoglienza, poi nel centro notturno, alla mensa per i poveri, infine al Centro studi. Una figura carismatica, capace di guardare negli occhi chiunque incontrasse, specialmente i più disperati, quelli che nessuno voleva intorno, i più soli ed emarginati, i barboni delle strade e delle stazioni, i più tristi senza né casa né famiglia. A loro portavamo coperte e bevande calde, laddove si trovavano. Nel centro notturno gestivamo l'accoglienza: pulizie personali degli indigenti, abiti puliti, ma soprattutto ascolto e presenza. Di Liegro ci ha insegnato che davanti a noi c'erano delle persone, c'era una dignità sacra e inviolabile, c'erano storie che andavano ascoltate e capite. C'era



l'uomo. E noi incontravamo queste persone nel momento in cui ci facevamo carico delle loro pene, dei loro dolori e dei loro fallimenti. Il problema di uno diventava il problema di tutti sotto un'unica parola d'ordine: solidarietà». Un'esperienza intensa che forma cuore e coscienza. Ecco, la formazione: «Un mese intero in Caritas per vivere e concretizzare la

Gli angeli del territorio



formazione, quella che doveva aiutarti ad essere adulto nelle scelte, quella intorno ai valori fondamentali di ogni vivere che possa dirsi civile, i capisaldi della nostra condotta». Da lì, dagli anni romani, dalle innumerevoli opere realizzate dal “monsignore degli ultimi” (ostelli, case famiglia, centri di ascolto e accoglienza, scuole), Vito Prisciano ha portato via il bagaglio più pesante e pregnante della sua vita con il quale ha costruito il suo futuro. Arriva in Sardegna nel 1998, dopo aver sposato la sua Anna Lisa Brundu di Villagrande Strisaili. Lorenzo e Benedetta sono i figli che danno gioia. Poi vent’anni di lavoro dedicato alla formazione professionale presso i Salesiani di Lanusei. Altra parola d’ordine: partecipazione. Alla vita politica, religiosa, di associazione, in un costante confronto con i doveri che la società civile comporta. «Si chiama cittadinanza attiva», chiosa. Un modo altissimo di servire e difendere la Patria.

In una delle numerose e interessanti tavole rotonde svoltesi nelle prime due settimane di maggio all’interno del Festival della Comunicazione di Oristano, dal titolo *Giornalismo per la pace*, Tonio Dell’Olio – responsabile del settore internazionale dell’associazione Libera, presidente della *Pro Civitate Christiana* di Assisi e collaboratore di don Tonino Bello – ha sottolineato l’importanza di *disarmare l’informazione*, a significare quanto nel tempo in cui viviamo anche i linguaggi siano letteralmente impregnati di bellicosità, di espressioni che richiamano guerre, strategie, tensioni, tregue, ultimatum, attacchi, difese, rese...

Pochi giorni al 2 giugno, festa della Repubblica. Uno dei simboli patri italiani. 72 anni dal referendum costituzionale del 1946 nel quale l’*Italia turrita* ha divelto lo stemma sabaudo. È il viso radioso di una giovanissima Anna Iberti – futura moglie di Franco Nasi, uno dei primi giornalisti de *Il Giornale* – che sbucca dalla prima pagina del Corriere della Sera, nello scatto indimenticato di Federico Patellani. Un sorriso che ha accompagnato per oltre 60 anni cortei del 25 aprile, assemblee e iniziative politiche dei movimenti delle donne e, appunto, le celebrazioni della Festa nazionale del 2 giugno, simbolo speranza che nasceva, del futuro tutto da scrivere. Davanti al Capo dello Stato, lungo via dei Fori Imperiali, sfilano le *forze armate*: l’Esercito – che quest’anno festeggia i 157 anni della sua costituzione – la Marina militare, l’Aeronautica, l’Arma dei Carabinieri. Ancora, le Forze di Polizia della Repubblica, quelle a ordinamento civile: la Polizia di Stato, dipendente dal Ministero dell’Interno; la Polizia Penitenziaria, facente capo al Ministero della Giustizia; e quelle a ordinamento militare: la Guardia

di Finanza, dipendente dal Ministero dell’Economia e delle Finanze; le Capitanerie di Porto – Guardia costiera, corpo specialistico della Marina, che guarda al Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Il Corpo Forestale dello Stato è cessato il 31 dicembre 2016 e gran parte di competenze e personale sono stati trasferiti nel neocostituito Comando Unità Carabinieri per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare. In Sardegna, regione a statuto speciale, il reparto permane con il nome di Corpo Forestale e di Vigilanza ambientale, corpo tecnico con funzioni di polizia, per la tutela dell’ambiente naturale sia terrestre che marittimo. Diffuse in maniera capillare, anche in territorio ogliastrino, le Compagnie Barraccellari, istituzione pubblica di polizia locale, urbana e rurale, tipica della Regione Autonoma della Sardegna, che rappresenta la più antica forza di polizia d’Europa. I corpi di Polizia municipale hanno competenza sul territorio del comune di appartenenza o su quello dell’Unione dei comuni, con funzioni di polizia amministrativa, giudiziaria, stradale, protezione civile e funzioni ausiliarie di pubblica sicurezza. Il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, la Protezione Civile e la Croce Rossa Italiana completano la parata. Tutto questo senza dimenticare che *L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo*. Per la Patria. A servizio della pace. (c.c.)

Monica Senu: il racconto in uno scatto

di Augusta Cabras



Passione e determinazione, sguardo attento sul mondo e una grande voglia di raccontare.

In Monica Senu, giovane fotografa ogliastrina, queste caratteristiche si ritrovano tutte.

36 anni, mamma di Mattia, costantemente impegnata nello studio e nel lavoro, ha scoperto il potere della macchina fotografica quando ancora frequentava le scuole medie a Tortolì, precisamente durante un laboratorio in cui assistette in diretta allo sviluppo della pellicola in camera oscura. «È una passione che ho coltivato nel tempo. Ricordo che portavo la macchina

fotografica dappertutto: nelle gite, nelle uscite con gli amici, per occasioni speciali. Sono state le persone che apprezzavano i miei scatti a farmi capire che poteva diventare qualcosa di più di un hobby».

Monica non ha fatto nessun corso di fotografia. È un'autodidatta a cui è sempre piaciuto osservare il lavoro degli altri fotografi (dalle pose alle inquadrature), a cui è sempre piaciuto sperimentare, provare, studiare i nuovi strumenti, dalla macchina ai programmi per la post produzione, soprattutto nel momento in cui la tecnologia digitale ha generato cambiamenti nel settore,

compresa una sorta di democratizzazione che ha reso la fotografia accessibile non solo ai professionisti o a chi ha un particolare talento e una chiara propensione, ma a tutti, proprio a tutti, piccoli e grandi.

Ma quali caratteristiche deve avere un bravo fotografo? «Sicuramente un occhio sensibile. Un occhio capace di cogliere elementi, dettagli, attimi e situazioni che da lì a poco potranno cambiare. E poi una grande umiltà, intesa come consapevolezza della possibilità di imparare continuamente dagli altri, dalle situazioni e anche dai propri errori». Gli scatti di Monica Senu, per chi



ha avuto modo di vederli e apprezzarli, hanno uno stile personale e ormai riconoscibile. Il bianco e nero, i visi ritratti, in particolare di bambini e anziani, scorci di paesaggi, angoli e anfratti di una Sardegna che sa di antico e autentico, segni e caratteri destinati a dissolversi nel tempo e che per questo necessitano di essere fermati, colti e raccolti per essere raccontati oggi e domani anche a chi tutto questo non potrà conoscerlo dal vivo. La fotografia di Monica è essenzialmente documentaristica. «Mi piace documentare e raccontare la Sardegna che tra trent'anni non

vedremo più». Una scelta rafforzata proprio in questi mesi dalla Biblioteca di Sardegna che l'ha scelta, anche dopo l'esperienza positiva del progetto Fototeca di Sardegna e la pubblicazione del volume fotografico *In Bari Sardo*, come fotografa ufficiale per alcuni progetti importanti come *Vite e Geografie*. «Il progetto *Vite* – racconta

Monica – ripercorre tra testo e immagini, comune per comune, la vita di soggetti nati entro il 1950. È un'opera di enciclopedizzazione del vissuto di uomini e donne che hanno fatto la microstoria delle comunità in Sardegna. A ogni soggetto sono dedicate due pagine in cui a una foto in gioventù si accompagna una foto nuova che scatto io. È un lavoro appassionante e affascinante che mi permette di viaggiare fra i comuni sardi, scoprendo ogni volta qualcosa di nuovo e di bello. In tre mesi sono stata in 32 paesi e la collana è solo all'inizio. Sono molto contenta di questo incarico».

Oltre questo viaggio voluto dalla Biblioteca di Sardegna, Monica ha raccolto in una sua mostra dal titolo *"Reportage in Sardegna"* il suo viaggio personale attraverso l'obiettivo, raccontando volti, luoghi, viaggi e regalando sempre continue emozioni. Nonostante i numerosi impegni, Monica trova il tempo per

condurre corsi di fotografia: «Mi piacerebbe un giorno, dopo la laurea in Conservazione dei Beni Culturali, poter insegnare questa materia»; trova il tempo per immortalare avvenimenti importanti come matrimoni, sagre ed eventi culturali, convinta che ogni occasione sia buona per fermare con uno scatto attimi speciali.



Studi Ogliastrini. Un servizio alla crescita del territorio

di Tonino Loddo

“Studi Ogliastrini”, il prestigioso periodico culturale che pubblica saggi concernenti la storia e la cultura dell'Ogliastra, è giunto al numero 14. La rivista fu fondata nell'ormai lontano 1984 dal compianto p. Vincenzo M. Cannas che la diresse con grande passione e intelligenza fino al 1997, quando le sue precarie condizioni di salute, unite all'età avanzata, non gli consentirono più di portare avanti la sua straordinaria intuizione editoriale e ritenne di doverne cedere la proprietà alla Diocesi di Lanusei, nella persona del suo vescovo, Antico

Breve storia

Due anni dopo (1999) la rivista ha ripreso, quindi, il suo cammino editoriale con un nuovo direttore (Tonino Loddo), in mezzo a non poche difficoltà, pubblicando ben 10 numeri. Con l'arrivo in diocesi del vescovo Antonello Mura, infine, la rivista si stabilizza e acquista cadenza annuale come supplemento al giornale diocesano “L'Ogliastra”, venendo inviata in omaggio a tutti gli abbonati del medesimo. In questo non breve volgere di anni essa ha potuto contare sulla collaborazione di valenti personalità della cultura isolana, tra le quali ricordiamo Giancarlo Sorgia, Marcello Serra, Raimondo Zucca, Ferdinando Pilia, Angelino Usai, Giorgio Cavallo, Giuseppe Serri, Paolo Pillonca, Bruno Anatra, Francesco Carboni, Giacomo Mameli, Tonino Loddo, Tonino Serra, Paolo Pastonesi, Albino Lepori, Juan Armangher, Luigi Spanu, Corrado Zedda, Francesco Viridis, Luca Lai, Gianni Pes, Michel Poulain, Francesco Carboni, Antonio Forci..., ma l'elenco è ancora molto lungo.

Un impegno per il territorio

Volendo sommariamente descrivere i caratteri della rivista, potremmo trovare il primo elemento costitutivo nel costante sforzo compiuto, anche in tempi non facili per l'editoria su carta, dalla chiesa diocesana per offrire uno strumento non solo di informazione/formazione, ma anche di promozione dell'immagine del territorio, attraverso la valorizzazione della sua storia sociale, culturale, artistica, economica. Cosa ripetuta anche dal vescovo Antonello nel suo saggio di apertura del volume.

Il secondo elemento, che appare altrettanto innegabile, è il costante interesse da parte di un'utenza più ristretta, ogliastrina e non, per una pubblicistica di qualità: lo testimoniano la lunga vita della rivista e, per altro verso, la sua crescente specializzazione in un campo spesso assai trascurato. “Studi Ogliastrini”, infatti, ha continuato a pubblicare contributi e ricerche che avessero come proprio oggetto diretto e/o finale i vari aspetti della storia del territorio, garantendo la scientificità degli stessi attraverso le procedure testate dalle pubblicazioni accademiche di analogo rilievo (tra tutte “Quaderni Bolotanesi” e “Sacer”).



In questo numero

Nel numero in distribuzione da rilevare un saggio di Corrado Zedda in cui si analizzano alcuni aspetti della diocesi d'Ogliastra a cavallo tra XII e XIV secolo, in particolare legati alla problematica presenza di un vescovo residenziale a Suelli nel 1304 e sulla condizione della diocesi stessa in quegli anni. Zedda – che su *Studi* ha già pubblicato analoghe ricerche – rimane dubbioso sul fatto che la diocesi avesse oltre a un vescovo titolare anche un vescovo residenziale, a differenza di altre consimili diocesi (come quella di Galtellì, ad esempio) che invece sicuramente lo avevano. Tonino Loddo si occupa di una personalità ogliastrina di cui si sono ormai perse le tracce, Riccardo Lecis, che fu attivo nel panorama letterario



PRIMO PREMIO
15.000 €



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2018

SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il **tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

e politico isolano nei primi quattro decenni del Novecento. Originario di Seui, avvocato, domiciliato a Roma dai primi anni Venti, fu autore – tra l'altro – di un importante romanzo (*La razza*, 1923), di un corposo saggio su Sebastiano Satta (1938) e di un'ampia raccolta di studi (1931) sul Codice Rocco. La tesi sostenuta da Loddo nel suo ampio saggio, è che egli sia stato in primo luogo un intellettuale cattolico e solo in seconda battuta un intellettuale sardista.

Del cav. Giuseppe Meloni e della sua straordinaria attività di allevatore di struzzi a Tortolì nel secondo e terzo decennio del Novecento si occupa Rita Meloni che ne traccia un profilo ampio e documentato, che va oltre i troppi imprecisi "si dice" e che ridà dignità storica a un impegno ampio e originale che merita di essere ulteriormente approfondito.

Le bufale su Eva Calvino Mameli

Della prima laureata in biologia della storia d'Italia e madre del grande

scrittore Italo Calvino si occupa un saggio a due mani firmato da Riccardo Virdis (autore delle ricerche d'archivio) e Tonino Loddo (autore delle ricerche bibliografiche) che smonta la *bufala* diffusa a piene mani in letteratura secondo la quale Eva e, quindi, Calvino, avrebbero origini ogliastrine: lo studio dimostra con abbondanza di documenti inediti che i due (purtroppo!) non hanno niente a che fare con i Mameli ogliastrini di Goffredo e del Ministro Cristoforo. Importante anche il lavoro di Francesco Virdis sulla fabbrica della chiesa parrocchiale di Bari Sardo studiata sulla base di non pochi atti notarli secenteschi inediti rinvenuti nell'Archivio di Stato di Cagliari che completano il quadro degli studi sulla medesima chiesa.

Di Urzulei e delle condizioni di vita nel villaggio nei primi decenni dell'Ottocento si occupa Rosanna Agnese Mesina. La giovane ricercatrice, non nuova alla trattazione di temi riguardanti il suo paese, partendo da un *Catasto*, del

1835 ricostruisce attività ed economia del piccolo centro con ampiezza di tabelle e di nomi.

Il castello di Lotzorai

Fugando tra le carte degli antichi archivi spagnoli, Antonio Forci e Sergio Sailis ricostruiscono con abbondanza di riferimenti storici le vicissitudini del castello di Lotzorai, ormai ridotto a un rudere, nel periodo della prima feudalizzazione dell'Ogliastra (XIV secolo). Un saggio di notevole valore, anche in vista di un recupero del manufatto a fini turistici.

Alla penna dell'archeologo Michele Castoldi si deve, per rimanere nel campo, un circostanziato studio sull'utilizzo dei siti archeologici presenti in Ogliastra e, di fatto, dimenticati e lasciati nell'incuria. Questi, argomenta l'autore, potrebbero costituire – nel quadro di un'ampia politica di valorizzazione per fini culturali e turistici – un'importante fonte di crescita del territorio.

L'esercizio della giustizia nell'ordinamento civile e canonico

di Roberto Corongiu
giudice presso il Teino



Rapporti tra giustizia civile ed esercizio della giustizia nella Chiesa. Con quest'ampia tematica si è voluto titolare il convegno, svoltosi presso l'aula magna del seminario vescovile a Lanusei, il 20 e 21 aprile scorso. Primo evento nato dalla collaborazione tra il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano delle diocesi di Nuoro e Lanusei e il Consiglio dell'Ordine degli avvocati del foro di Lanusei, vuole essere l'inizio di un'intesa tra organismi che, seppur in maniera diversa, operano nel diritto in questo nostro territorio, come auspicato dagli organizzatori, don Ernest J. Beroby, Vicario Giudiziale del Teino, e Gianni Carrus, Presidente del Coa Lanusei. In maniera diversa e in ordinamenti giuridici diversi. Questo infatti è stato il tema introdotto dal vescovo Antonello nella sua generalità il venerdì, proseguito nella comparazione dei due ordinamenti, con due nature diverse e diversi approcci alla materia giuridica. Il

diritto civile, italiano, d'impronta garantista e positivistica da un lato, quello canonico, personalistico e all'insegna dell'equità dall'altro. Il Vicario Giudiziale, don Ernest, ha trattato in maniera particolare della natura pastorale di quest'ultimo, che pur non intaccandone il carattere giuridico, lo mostra quale strumento per il perseguimento del fine ultimo della Chiesa, la salvezza dell'uomo. Da questo particolare carattere scaturiscono evidenti differenze rispetto ad altri ordinamenti, che potrebbero far storcere il naso al giurista di stampo positivistico, ma che, con le loro peculiarità, attengono alla natura pastorale del diritto canonico, senza farsi da essa privare della sua natura pure giuridica. Nel rapportarsi tra i due sistemi, nel far emergere affinità e differenze, è stata proposta una materia viva e pratica, quella matrimoniale, campo in cui quotidianamente avviene tale relazionarsi. Si tratta di un ricadere l'uno nell'altro sistema giuridico, un intersecarsi che si è affrontato in

i due ordinamenti, e nello specifico il matrimonio canonico, che slitta all'interno dell'ordinamento civile producendo i suoi effetti. Da questo punto d'incontro sono state fatte emergere anche le difficoltà di ordine giuridico, connaturali alle diverse nature dei due ordinamenti, che gli operatori del diritto devono essere in grado di affrontare e appianare. In tale contesto, ha evidenziato Carrus, si colloca anche la figura dell'avvocato, chiamato ad apportare il proprio contributo professionale a cavallo di due sistemi giuridici, nel rispetto di entrambi e secondo la deontologia propria dell'arte. Evento accreditato anche per la formazione dei giuristi, è stato l'inizio di un cammino che, come Chiesa e come giuristi locali, si è voluto intraprendere nell'ottica della vicinanza e dell'aiuto alle persone che già vivono fasi complicate del loro percorso, mirando a una sinergia tra organismi ed enti che, sì, sono indipendenti, ma che in una riflessione comune possono aspirare a contribuire per il bene comune.

maniera più specifica il sabato, sulla scorta dell'intervento dell'avvocato Roberto Frau, già professore di diritto canonico presso l'ateneo cagliaritano, e storico avvocato rotale dell'isola. Da studioso e pratico dei due ordinamenti, Frau ha tenuto la sua lezione ponendo l'istituto matrimoniale al centro, punto d'intersezione tra

Sardegna: lo stato delle cose fra percepito e ossatura reale

di Giusy Mameli

La lezione di Roberto Weber alla scuola di Teologia

Sabato 7 marzo si sono concluse le lezioni della scuola di Teologia organizzate dalla Diocesi, molto partecipate da *uditori esterni* (genitori, educatori, esponenti della società civile), oltretutto da *addetti ai lavori* (catechisti, sacerdoti, religiose, operatori pastorali e insegnanti di religione). La Chiesa dimostra di non essere indietro, rispetto ad altre Istituzioni, nella promozione culturale e sociale, attenta a camminare al nostro fianco nel quotidiano. Per la scelta di ampliare gli argomenti e non limitarsi alla teologia, sono stati messi a disposizione dati statistici e spunti di attualità forniti dall'Istituto Ixé, spiegati da Roberto Weber (nel ruolo di esperto nel campo della comunicazione e spesso presente in trasmissioni televisive di livello nazionale). Il vescovo Antonello ci ha ricordato che non vi sono due storie parallele, magari in antitesi: una della Chiesa e una della società. La storia è una sola: nel corso del tempo Dio accompagna

l'uomo fin dalle origini in questo cammino. Non dobbiamo stupirci se la nostra formazione cristiana deve contemplare anche argomenti sociali e/o economici, appunto per non fermarci alle questioni strettamente teologiche (di fede o di pastorale), per essere inseriti e consapevoli del tempo e nel contesto in cui viviamo. La situazione sociale esaminata (*lo stato delle cose fra percepito e ossatura reale*), riferendosi alle opinioni di circa 900 persone nell'ottobre 2016, tuttavia non consentiva di estrapolare i dati dell'Ogliastra per l'esiguità del campione specifico (che ne avrebbe compromesso l'affidabilità); sul punto l'incontro è pertanto rimandato.

Relativamente alla Sardegna invece, non può che fornirsi una brevissima sintesi: la presentazione aveva lo scopo di sollecitare soprattutto riflessione e dibattito, non limitandosi ad una mera elencazione statistica. Le direttrici principali di analisi hanno riguardato: *status socio/economico; problemi/questioni;*

risorse/sviluppo; relazionalità/cultura; vissuto/identità.

Tra i dati più eclatanti è emerso che il 57% in Sardegna contro il 46% in Italia *paga appena le spese senza potersi permettere ulteriori lussi*; che la maggioranza ritiene *molto alta la qualità della vita e dell'ambiente* in Sardegna. Riguardo al vissuto/identità, è marcato *l'attaccamento all'insularità* (47%), alle sue tradizioni: anche *tra gli under 35 il 47% si sente sardo prima che italiano o europeo!*

Così come tra i punti su cui investire vi devono essere soprattutto agricoltura, turismo, lotta alla disoccupazione, politiche per il lavoro e sistema dei trasporti.

Alta è la percentuale di abbandono scolastico e purtroppo anche *la percezione di una condizione di arretratezza* (68% completamente o abbastanza d'accordo).

In pratica, ciascuno in cuor suo rispondeva al sondaggio: *una sorta di esame di coscienza collettivo.*

È emerso che non sempre il dato reale corrisponde alla realtà percepita (magari frutto di un'opinione personale) e che, per programmare un futuro non solo per il nostro territorio ma in un sistema integrato, chi ha ruoli di governo non dovrebbe sottovalutare tali questioni.

La storia dell'uomo è una sola e Dio cammina con noi.



XIII Festival della comunicazione: un giornalismo di pace

di Ampelio Crema
Società san Paolo



Il direttore del centro culturale San Paolo illustra gli orizzonti tematici del XIII Festival della comunicazione in programma a Oristano dal 1 al 13 maggio.

Giunto alla tredicesima edizione, il Festival della comunicazione fa tappa a Oristano dal 1 al 13 maggio. Evento trainante della Settimana della Comunicazione (che si celebra in contemporanea in oltre trenta città italiane) è promosso dalle Figlie di San Paolo e dalla Società San Paolo e organizzato dalla Diocesi di Oristano per celebrare in maniera significativa la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Il festival si sta rivelando sempre più un ... giro d'Italia in grande stile! Partito da Salerno nel 2006, ha fatto tappa in questi anni a Bari, Brescia, Alba (Cn), Caserta, Padova, Caltanissetta, Avezzano (AQ), Lodi, Cosenza, Arezzo e lo scorso anno a Cesena (Fc). E anche una significativa kermesse culturale sui grandi temi della comunicazione che ogni anno il Papa propone nel suo messaggio per la Giornata Mondiale. Dal tema affrontato a Salerno (nella prima

edizione della manifestazione) I media, rete di comunicazione, comunione e cooperazione a quello proposto per questa edizione: La verità vi farà liberi (Gv 8,32). *Fake news* e giornalismo di pace; toccando temi quali media e bambini, media e famiglia, nuove tecnologie e nuove relazioni, il sacerdote e la pastorale del mondo digitale, internet e i suoi effetti, reti sociali potenzialità e maschere, comunicazione e misericordia, comunicazione e speranza... Ma c'è proprio bisogno di un festival per affrontare i grandi temi della comunicazione? È vero, ci sono tanti convegni, conferenze, corsi di aggiornamento su queste problematiche. Ma, sono tutti per addetti ai lavori. Pur essendo la comunicazione un elemento imprescindibile del nostro vivere quotidiano, la stragrande maggioranza delle persone "abita" questa nuova realtà ... senza accorgersi di essere usata e sottovalutando le

problematiche che la nuova cultura della comunicazione sta aprendo a livello sociale, familiare e pedagogico. Ecco allora che il festival è un'opportunità culturale e pastorale di notevole rilievo, in quanto cerca di raggiungere con i vari linguaggi i pubblici più disparati di un territorio per aiutarli a prendere consapevolezza dell'incidenza di media vecchi e nuovi sulla vita sociale, familiare e individuale. Media, cioè mezzi di comunicazione, e non fine: il protagonista della comunicazione è e deve essere sempre la persona e questi potentissimi strumenti devono essere a servizio della promozione umana e non condizionare, quando non asservire le persone (la dipendenza dai social sta diventando una piaga sociale, soprattutto presso le nuove generazioni).

I giorni del festival sono di fatto una campagna di sensibilizzazione e formazione all'approccio critico e consapevole nei confronti del mondo della comunicazione. Nello stesso tempo la manifestazione diventa un catalizzatore di energie e una forma di coinvolgimento di tutti gli elementi di vitalità di una diocesi e di un territorio su un progetto significativo a vantaggio di tutti: diocesi, comune, Istituzioni religiose e civili, associazioni di volontariato e di categorie, istituti scolastici e culturali, aziende ... convergono insieme nella realizzazione di questo significativo progetto, sperimentando strategie di collaborazione che potrebbero diventare preziose anche nella vita ordinaria del territorio. Quattordici giorni di conferenze, tavole rotonde, spettacoli, giochi... in un clima di festa, per suscitare l'interesse del grande pubblico e stimolare le realtà locali a trovare formule originali, innovative, per la celebrazione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

PROGETTO POLICORO



Borse di studio per il 2019

Nell'ambito del Progetto Policoro, **Inecoop**, in collaborazione con la Diocesi di Lanusei, istituisce una borsa di studio per un candidato, finalizzata a sostenere la formazione in materia di lavoro, imprenditorialità giovanile e animazione territoriale.

I giovani che vorranno presentare la domanda di partecipazione al bando dovranno avere determinati requisiti:

- a) esperienza ecclesiale nella Diocesi o in una associazione, riconosciuta a livello ecclesiale;
- b) età compresa tra i 23 e i 35 anni;
- c) titolo di studio minimo: diploma di scuola media superiore
- d) flessibilità di orari e disponibilità a muoversi;
- e) passione e interesse per il tema "Giovani e lavoro";
- f) ottime capacità relazionali, iniziativa e voglia di lavorare insieme nell'aiuto vicendevole;
- g) buona conoscenza dell'uso dei principali programmi per computer;
- h) buona padronanza dell'uso dei principali Social network (Facebook, Twitter, Skype, Whatsapp).
- i) cittadini italiani o di un altro Stato membro dell'Unione Europea, oppure cittadini non comunitari in possesso di regolare permesso di soggiorno.

La formazione avrà durata annuale per un totale di 600 ore e si articolerà in quattro fasi:

Corsi nazionali, regionali, interregionali per una durata di 120 ore totali;

Percorso diocesano di apprendimento e animazione per una durata complessiva annuale di 255 ore;

Percorso di formazione *e-learning* per la durata di 225 ore;

Un campo estivo a scelta fra quelli accreditati e pubblicati nell'apposita sezione del sito del Progetto Policoro, promossi e organizzati dagli Uffici nazionali di Pastorale Sociale, Pastorale Giovanile e Caritas e dalle associazioni coinvolte nel progetto.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire

entro le ore 13.00 del giorno 8 del mese di giugno 2018.

Il bando integrale è consultabile sul sito: **www.progettopolicoro.it**

Le candidature vanno inviate all'indirizzo: **policorolanusei@gmail.com**



INCANTATI DA KEPLERO

♦ **LANUSEI.** Il 14 Aprile scorso l'aula consiliare del Comune di Lanusei ha ospitato il VI° Convegno di Astronomia organizzato dall'Associazione Ogliastrina di Astronomia. Con cadenza annuale l'associazione promuove momenti di divulgazione a dimostrazione che la scienza astronomica può essere alla portata di tutti. Quest'anno l'ospite relatore è stato Silvano Tagliagambe, filosofo ed epistemologo di caratura internazionale, che ha esposto il tema "Tra vedere e guardare. Come Keplero imparò a vedere con gli occhi della mente", unendo due mondi apparentemente diversi e distinti, quello della fisica e della filosofia in rapporto all'astronomia, aprendo la mente dei presenti a orizzonti più ampi di quelli che possiamo percepire con i nostri sensi.

IL PROFUMO DELL'ARTE

♦ **LOCERI.** Sono quattordici gli artisti in gara che hanno lavorato per ore nelle vie del centro sotto lo sguardo curioso e incantato dei turisti. Nella nuova tappa di Primavera in Ogliastro, Loceri sfodera il vestito più bello, facendo dell'arte, della cultura, della musica e della tipicità enogastronomica i suoi punti di forza. L'Art Fest diventa il vero fiore

IN PILLOLE

Centro sanitario Laconca

Kenge. Manca davvero poco al completamento del reparto maternità del centro sanitario intitolato a Franco Laconca, alla periferia di Kenge, in Congo. Il tutto grazie alle offerte ricavate lo scorso anno con la pesca di beneficenza promossa dalla famiglia dell'allenatore di calcio scomparso nel 2013. Il progetto si è potuto realizzare grazie anche alla collaborazione di don Floribert Kiala, ex vice parroco di Sant'Andrea, con cui Laconca divideva la passione per il calcio.

Puc al via

Tertenia. Il consiglio comunale dà il placet. Così dopo 40 anni, il Piano Urbanistico Comunale di Tertenia diviene realtà e un buon 50% della volumetria programmata dovrà essere destinato a uso ricettivo e a servizi. È nella marina di Sarrala che il comune mira a convertire i fabbricati realizzati in aree agricole in strutture destinate all'ospitalità diffusa, autentico volano di sviluppo della micro impresa turistica del settore extra alberghiero.



STUDENTI IN VISTA A L'OGLIASTRA

♦ **LANUSEI** Giornalisti in erba, futuri scrittori, *free lance*, reporter, fotografi. Chissà se qualcuno dei giovani studenti della IIIA classico del Da Vinci di Lanusei – che nel mese di aprile hanno fatto visita alla redazione de *L'Oglistra* accompagnati dalla docente Lucia Nieddu – ha già nel cuore il desiderio di percorrere una delle tante strade legate al giornalismo e alla comunicazione. Così, grazie al progetto di alternanza scuola/lavoro portato avanti dall'Istituto lanuseino, circa venti ragazzi sono entrati nella Redazione di via Roma, a Lanusei, hanno preso visione degli strumenti che concorrono alla formazione del giornale, dei vari passaggi che conducono alla sua ideazione e creazione, di compiti, ruoli e *iter* all'interno della redazione stessa, oltre a visionare le differenti tipologie di giornale nonché comprendere meglio i mezzi multimediali ad esso collegati.

all'occhiello della manifestazione. Gli artisti rendono omaggio a Costantino Nivola, nell'atto di creare opere d'arte, utilizzando i materiali più vari. Intanto, le pietre di Pinuccio Sciola risuonano per le mani delle figlie Maria. Spettacolo puro. Soddisfazione espressa dal direttore artistico della manifestazione, Massimo Capogna, il quale ha

evidenziato come il livello dei partecipanti sia stato molto elevato. Le note di launeddas e organetto, nella rassegna curata da Alessandro Podda, ha accompagnato i visitatori in un tour fra delizie e sapori della cucina tipica ogliastrina.

ARTE E SCIENZA IN GIOCO 2018

♦ **ARZANA.** L'invito a partecipare è esteso a tutte le scuole della Sardegna. Tra i padiglioni dove alunni e insegnanti si cimenteranno in animazioni, esperimenti, giochi logici matematici, laboratori di piante officinali, di entomologia e altro in occasione del *Festival Arte e scienza in gioco*, c'è posto per tutti. Tra il 31 maggio e il 3 giugno prossimi si potrà imparare divertendosi. Finanziato e organizzato dall'Unione dei Comuni, in collaborazione con l'associazione *Iklos* e l'Istituto Leonardo da Vinci il Festival vedrà la partecipazione dei tutor Pietro Olla, insegnante e creatore del progetto "CircoScienze", che utilizza il circo come strumento didattico per insegnare scienze, matematica, fisica con un approccio interessante e ludico, e Luca Gasole, dell'associazione Punti di Vista, divulgatore e animatore scientifico.

PRATZAS IN FESTA

♦ **GIRASOLE.** Caldo, buon cibo, musica e poesia, il tutto condito da un gran numero di turisti e visitatori che hanno affollato il piccolo centro ogliastrino per una due giorni all'insegna del relax e delle tradizioni. Ben 33 le *pratzas* allestite lungo il percorso enogastronomico del centro storico, con 66 pietanze differenti preparate da cuochi estemporanei. L'evento, promosso dall'Aspen della Camera di commercio di Nuoro, organizzato da Comune e Pro loco e giunto alla sua quarta edizione,

IN PILLOLE

Toponomastica al femminile

Lotzorai. È uno dei progetti promossi dalla commissione regionale Pari opportunità. A scuola, i ragazzi della I media hanno condotto ricerche storiche su tre donne che si sono distinte nella società per le loro azioni, per l'impegno umanitario e sociale: Emanuela Loi, Eleonora d'Arborea e Maria Lai. Sarà la popolazione, durante un consiglio comunale, a decidere a quale delle tre figure intitolare una strada o una piazza nel centro abitato.

"Insieme ai bambini"

Tortolì. Non poteva restare negli occhi dei bambini un cattivo ricordo della manifestazione "Tortolì in fiore", all'indomani degli atti vandalici verificatisi tra il 14 e il 15 aprile scorso, quando i teppisti avevano rovinato il lavoro realizzato dai piccoli. Così, tutti insieme, i piccoli protagonisti si sono ritrovati per colorare un piccolo spazio con i cristalli messi a disposizione dal gruppo Infioratrici città di Tortolì, fra buffet, musica e tanti giochi.

SA DIE DE SA SARDIGNA

♦ **JERZU.** Un 28 aprile speciale, quello organizzato nel capoluogo del *Cannonau*. In occasione de *Sa die de Sa Sardinia*, l'Associazione culturale Calliope ha ospitato nel Centro polifunzionale di via Busino la mostra *Reportage in Sardegna*, 30 scatti eseguiti dalla fotografa ogliastrina Monica Selenu che raccontano, rigorosamente in bianco e nero, visi, espressioni, istanti, raccolti nel suo viaggio in terra sarda, da nord a sud, dal Tirreno al Mar di Sardegna. A impreziosire la mostra, i virtuosismi dal sapore *New Age* affidati all'eclettico e poliedrico artista Nicola Agus, originario di Villagrande Strisaili: *launeddas*, cornamusa, flauto, organetto e tanti altri strumenti a fiato internazionali per una *full immersion* in un panorama sonoro completamente nuovo che ha coinvolto il pubblico in una serata di grande spessore.



registra un trend assolutamente positivo con risultati che fanno ben sperare in previsione futura. La *pratza* più bella, premiata da un'apposita giuria, è stata quella di *zia Rosica*, allestita in piazza Sant'Antioco, curata da Giampietro Monni in nome della bisnonna scomparsa. Per il concorso di poesia, sul gradino più alto del podio si è piazzata Valeria Ghisu di Lotzorai; secondo posto per Franceschina Loddo di Orosei e terzo Marcello Murru di Iglesias.

PERCORSI DI LUNGA VITA: AVANTI TUTTA

♦ **OSINI.** «L'ufficio di piano sta incontrando i responsabili unici del procedimento dei Comuni interessati – spiega il primo cittadino di Jerzu, nonché presidente della stazione committente, la stanza dei bottoni che mette in moto la macchina progettuale e il meccanismo degli appalti. Dal 19 dicembre scorso, data della firma dell'accordo, tre mesi di rodaggio, necessari a studiare le prescrizioni imposte da meccanismi di finanziamento nuovi, ma tutto prosegue secondo i tempi. Rispetteremo la scadenza dei 36 mesi fissata dalla Regione per

completare la procedura». È l'accordo di programma firmato oltre un anno fa con la Regione che mette sul piatto ogliastrino 5 milioni di euro destinati a finanziare progetti privati nel settore del turismo, dell'agroalimentare e della nautica. Le domande, all'apertura dei termini di presentazione delle istanze, erano già 66, alla scadenza del 13 aprile sono diventate 86 per 8,3 milioni di euro. E la Regione già pensa a reperire nuovi fondi per soddisfare le richieste di tutti.



EQUIBLU 2018

♦ **TORTOLI'.** Grande successo al maneggio Pastrengo di Tortolì per la terza edizione di *Equiblu*, manifestazione libera e gratuita che promuove l'inclusione attraverso le attività con i cavalli. L'Asd Maneggio Pastrengo ha accolto e porta avanti ormai da un paio d'anni l'idea di

"Equitazione Integrata" (proposta dal movimento Equitabile), che mira ad abbattere, attraverso le attività con i cavalli, le barriere della diversità di ogni tipo, siano esse dovute a disabilità, a disagi psicologici o a differenze culturali ed etniche. Oltre cento i partecipanti a Equiblu 2018 che hanno effettuato la visita guidata alla scuderia con la possibilità di entrare in alcuni box dove un collaboratore dell'Asd incoraggiava i presenti ad accarezzare e spazzolare i cavalli. Poi i giochi a tema che hanno coinvolto soprattutto i più piccoli. Non poteva mancare il giretto a cavallo per la foto di rito. Soddisfatti gli organizzatori, in particolare il presidente dell'ASD Maneggio Pastrengo Antonello Demuro e il tecnico Equitabile Carola Di Blasi, per questa ennesima esperienza di condivisione e inclusione, occasione di crescita professionale e umana.

NO AL FEMMINICIDIO

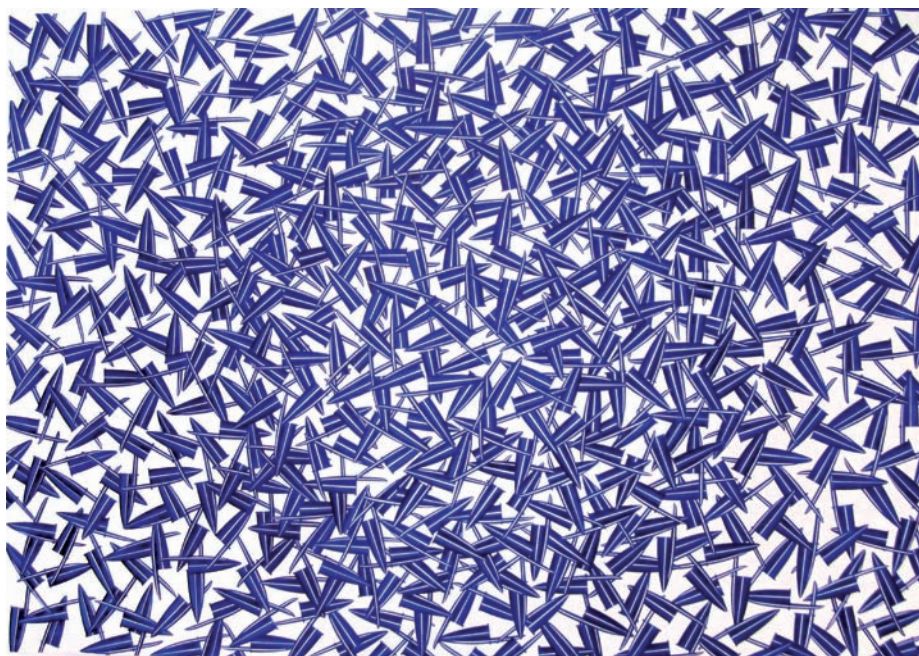
♦ **TORTOLI'.** Rosso come la panchina da cui gli studenti delle Industriali di Tortolì hanno urlato il loro *No* alla violenza sulle donne. Rosso come le poltroncine dell'aula magna dell'Istituto tortoliese gremito di giovani, di insegnanti, famiglie, istituzioni, autorità civili e militari. Tutti per ribadire non solo la necessità di intervenire quando emerge un problema, ma soprattutto di prevenire il disagio e promuovere valori positivi come l'accoglienza, l'amicizia e l'amore, uniche armi per combattere la violenza. Sulle note di *Vietato morire*, canzone di Erald Meta che ha al centro il tema della violenza domestica, gli organizzatori dell'evento "*Il rosso del coraggio e dell'amore per dire no alla violenza sulle donne*", ideato da Antea Ogliastra, enti e associazioni del territorio, hanno strenuamente lavorato da novembre per preparare gli studenti, motivandoli e sensibilizzandoli a temi fondamentali e ai valori più importanti che devono coltivare e perseguire già dalla loro giovanissima età.

L'arte come scialuppa di salvataggio

di Fabiana Carta

Il bisogno di impugnare una penna per disegnare nasce da bambino, nei libri scolastici della terza elementare. Per lasciare delle tracce, schizzi frutto della fantasia e figli di attimi di libertà. Un modo per *assentarsi* da quel momento, dalla lezione, dalla classe. Valerio Pisano, classe 1968, artista autodidatta di Lanusei, inizia da qui il suo racconto. Conserva tutto con cura e precisione quasi maniacale, mi mostra i vecchi libri di scuola devastati – come dice lui – dai disegni, «quando la lezione era particolarmente noiosa...». Fogli su fogli, prove, fino ad arrivare agli ultimi lavori. Sfogliando un testo scolastico noto il disegno di una caffettiera, un elemento utilizzato nel progetto Orione del 2005/2006. «Questa è una coincidenza di cui mi sono accorto durante un trasloco – mi confessa. Insieme a degli album da disegno di quando ero bambino in cui ho trovato lo schizzo di una penna Bic. Mi sono cadute le braccia! Ho iniziato a fare gli autoritratti delle penne utilizzando solo il loro inchiostro nel 2009. Un collegamento col mio passato che mi ha stupito». Una mente che si lascia ispirare oggi come ieri da oggetti di uso quotidiano, con la stessa leggerezza di chi sorvola il mondo senza farsi inghiottire.

Valerio Pisano è così, lo capisci subito. Siamo nella stessa stanza, seduti allo stesso tavolo, ma lui viaggia su un altro binario, quello della fantasia, dell'ironia, del non prendersi troppo sul serio. È lì, ma è anche altrove. Questo aspetto lo aveva certamente notato anche la sua maestra, ai tempi. «Ho trovato una vecchia pagella in cui c'era scritto che ero molto assente, non ricordavo mai quello che si faceva il giorno prima, con la testa fra le nuvole. Ma – *dulcis in fundo* – ero bravissimo in disegno».



Ognuno ha la *sua* strada da percorrere, no? A scuola puoi sentirti dire che quello che fai non va bene, nell'arte non esiste giusto o sbagliato, si può sperimentare, nella massima libertà. Arte come via di fuga, soprattutto se fai l'agente penitenziario. Un lavoro che gli ha cambiato la vita, ma che gli permette di dedicarsi alla sua passione artistica, a quello che gli piace. «Se dovessi o potessi vivere solo di arte sarei costretto a fare quello che mi chiede la gente, quindi fare anche le cose che non mi piacciono. Per fortuna il fatto di essere libero e poter disegnare ciò che voglio sta coincidendo anche con il gusto delle persone». Prima di incontrarlo, osservando i suoi lavori, mi sono fatta un'idea personale della sua arte, trovando punti di contatti con il Dadaismo, corrente che ripudiava ogni logica, amava il *nonsense*, la provocazione. Mi sembrava di trovare una vicinanza con il concetto, provocatorio, secondo il quale

qualsiasi cosa, anche l'oggetto più normale, se firmato da un artista, potesse essere definito «opera d'arte». Così *l'orinatoio* può diventare «una fontana», dunque un'opera d'arte (Dechump), così la penna Bic di Pisano, secondo il mio flusso di pensieri. Arte come puro atto, provocazioni appunto, che servivano a dissacrare non solo l'arte in sé, ma tutto quello a cui la società annetteva valore. Valerio mi spiega che in realtà non si è ispirato a nessuna corrente storica in particolare, quelle provocazioni troppo concettuali non lo emozionano: «Io ho creato, senza pormi troppe domande». Ma allora, per esempio, San Sebastiano trafitto dalle penne Bic anziché dalle frecce, o papa Giovanni Paolo II con la Bic rossa incastrata nell'orecchio, come possiamo definirli se non provocazioni? Mi risponde subito seriamente: «Probabilmente sì, ma c'è una riflessione dietro. Il Papa ha la penna rossa perché ritengo che lui

L'artista Valerio Pisano
nel suo Studio di Lanusei
e due delle sue opere



nutrendosi di particolari che le persone comunemente distratte non noterebbero neanche sotto sforzo. È curioso. «Tutto può sorprendermi, qualsiasi cosa. Anche il disegno di un bambino, un filo d'erba, un animaletto. *Io voglio vedere*». Marisa, la sua compagna, col sorriso mi dice che anche durante i loro primi incontri capitava che, nel corso della chiacchierata, lui sentisse il bisogno di fermarsi un attimo per prendere un appunto. «Mi ha insegnato a essere più leggera». Come un lampo arrivava l'ispirazione. E allora, per inserirci in un dibattito



abbia corretto delle cose all'interno della Chiesa come fa l'insegnante quando corregge gli errori con la penna rossa».

Arrivo così alla domanda delle domande: un'opera d'arte deve essere spiegata? «È bene che una piccola traccia si possa dare». Un disegno di soli tappi blu, ad esempio, può significare sì un semplice mucchio di tappi, ma da qualche altra parte ci saranno tante penne che hanno la possibilità di esprimersi, perché i tappi le proteggono ma impediscono anche di scrivere. Stupiti?

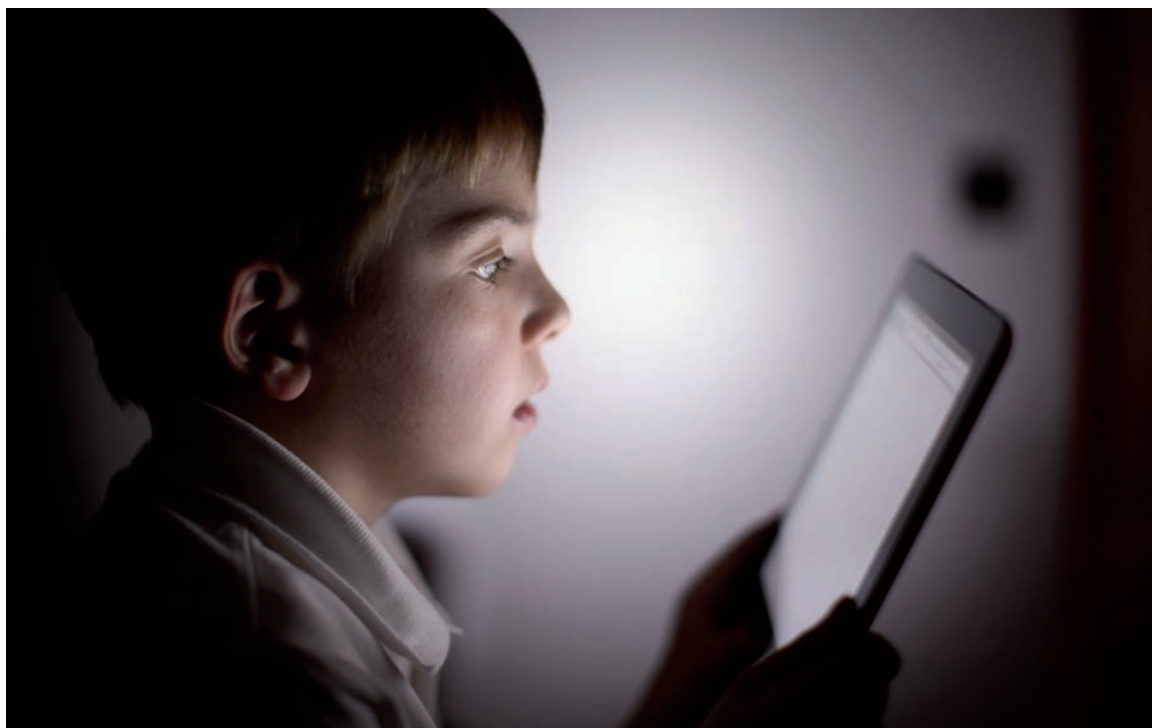
Le prime mostre, nel suo paese natale, arrivano negli anni '90, «senza grandi aspirazioni»,

esponendo negli anni in vari paesi della Sardegna e dello Stivale, come Venezia, Bologna, Roma, Pesaro (dove è stato premiato con la Medaglia d'Onore di Rappresentanza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano); fino a Valencia nel 2014, la mostra "Tracce". «Sto pianificando di arrivare alla sede della Bic, a Parigi! Mi conoscono, mi hanno fatto i complimenti per i lavori e nel momento in cui riuscirò ad esporre nella capitale francese avrò la loro disponibilità nel collaborare». Valerio si potrebbe definire *difficilmente imbrigliabile*, inventando un neologismo. Non lo acchiappi, sfugge, la sua mente saltella

che dura da secoli, qual è lo scopo dell'arte? «Regalare emozioni». Oggi, senza mettere da parte la ricerca di perfezione artigianale nella riproduzione della penna Bic in tutte le sue forme o la creazione di oggetti di *design*, sta mettendo in atto un progetto che si chiama *"Is barras"*, che prende ispirazione proprio dal suo lavoro dentro il carcere. «Buoncammino» visto dagli occhi di una agente. *Ascoltando e osservando* Valerio Pisano mi è venuta in mente la bellissima frase di Italo Calvino: *"Prendete la vita con leggerezza, che leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore"*.

Bambini di fronte a uno schermo: quali rischi?

di Paolo Usai



I rischi su citati e l'aumento della facilità di accesso ai *tablet*, alla Tv e ai *video-games* da parte di bambini e adolescenti, rendono evidente il bisogno urgente di una vasta azione di prevenzione in questo ambito, pur riconoscendo l'opportunità che un uso responsabile di questi strumenti può costituire per un bambino. Il carattere interattivo del

Nati nell'era di Internet e delle nuove tecnologie, i nostri bambini si destreggiano sin dalla più tenera età tra *computer*, televisione, *video-games*, *tablet* e *smartphone*. Ma questa grande abbuffata di dispositivi elettronici non è esente da rischi. Numerose ricerche hanno indagato sul ruolo della televisione nello sviluppo infantile e la gran parte di esse hanno concluso che non è necessariamente benefica, fermo restando che alcuni programmi educativi possono comunque avere un effetto positivo sullo sviluppo. Gli stessi studi sostengono che le interazioni del bambino con i suoi prossimi e il suo ambiente sono la migliore fonte di stimolazione per la sua crescita. Va da sé che più il bambino passa del tempo davanti a un monitor durante la giornata, meno gliene resterà per giocare e interagire con gli altri. Una lunga

esposizione agli schermi può avere ugualmente delle conseguenze sulla forma fisica, dal momento che la loro utilizzazione si fa spesso a detrimento delle attività fisiche e del gioco libero. Ciò comporta un aumento del rischio di sovrappeso e di obesità. La mancanza di attività fisica e la sedentarietà possono inoltre nuocere allo sviluppo delle capacità motorie di base, come camminare, correre, lanciare un pallone, saltare, arrampicarsi, ecc. Abilità, queste, che sono indispensabili allo sviluppo globale del bambino. Secondo diversi studi, una eccessiva esposizione agli schermi in tenera età può avere effetti nocivi anche sullo sviluppo del linguaggio, sulla qualità del sonno, sull'attenzione, sul comportamento (aggressività, passività, autostima), sugli apprendimenti scolastici e sulla salute in generale (si pensi all'impatto delle tecnologie *wi-fi* e delle onde radio).

tablet, ad esempio, può avere un effetto benefico sullo sviluppo di certe abilità cognitive come la memoria di lavoro, la plasticità psichica, la capacità di adattarsi agli imprevisti, a condizione di proporre al bambino dei giochi e delle applicazioni di qualità, e di accompagnarlo nel loro utilizzo. Ciò non esonera dalla necessità di un loro impiego ragionevole e controllato in quanto tali dispositivi non possono in alcun caso sostituire i giochi tradizionali né le interazioni con gli adulti e con gli altri bambini.

Sia che si tratti del *tablet*, o della Tv, o ancora dei video-giochi, è consigliabile limitare i tempi d'utilizzazione a dei momenti specifici (evitando in modo particolare il loro uso durante i pasti e prima di andare a dormire), per mezzo di regole che possono essere definite in accordo con il bambino, al fine di incoraggiare al tempo stesso la sua responsabilizzazione.

Rosa L.

Orrosa

di G. Luisa Carracoi

Non sempre il tempo la beltà cancella o la sfiorano le lacrime e gli affanni: mia madre ha

sessant'anni, e più la guardo e più mi sembra bella (E. De Amicis).

Una lode filiale, ma soprattutto un canto d'amore profondo; versi intramontabili, così come eterno è l'amore per la propria mamma. Poesia che ci riappropria della nostra infanzia, degli sguardi, dei sorrisi, dei gesti quotidiani, del grembo materno, in cui s'incarna tutto il mistero della vita.

Il mese di Maggio, consacrato a Maria Santissima, è il tempo che meglio esprime l'infinita dolcezza materna, dono infinito di Dio che ama con tutto se stesso, con ogni fibra del proprio Essere. Esso è espresso ai nostri occhi e alla nostra anima, attraverso il giubilo variopinto del creato che intona canti a tutte le mamme e in particolare a Lei, alla Mamma del cielo, che fa fiorire boccioli di rose dalle spine della vita e con la loro fragranza, anche tra le sofferenze e le prove, risvegliano nel cuore un desiderio di vita.

Da sempre la rosa si presta a rappresentare metaforicamente tutti i misteri cardini della religione cristiana: bianca perché immacolata; rosa per il mistero dell'Incarnazione; rossa, per l'amore e la Passione di Cristo vissuta da Maria sotto la Croce.

Tra le espressioni più alte della mistica e della poetica biblica, la "rosa di Sharon", "giardino serrato, sorgente chiusa, fonte sigillata"; la "Rosa Mistica", emblema dell'amore virtuoso, della luce e della carità. Il mese mariano sboccia con la celebrazione de "S'orroseri de mau", durante la quale, il celebrante, attraverso un breve rituale in latino, benedice le rose composte in mazzetti, a ricordare la corona del Rosario, concentrato di grazie celesti. Essa è di origine molto antica. Si narra che la Madonna stessa, sia apparsa a San Domenico di Guzmán, indicandogli nella recita del Rosario un'arma efficace contro le eresie e un sentiero di elevazione spirituale. Attraverso questa semplice preghiera ma imperitura ghirlanda, la Madonna ci dona tutta se stessa; ci accompagna per la piccola via che porta a gustare la vera pace, la quale

Rosa di Maggio,
grembo materno,
tu sei luce,
sentiero vivente,
bisaccia d'amore,
splendore fervente.

(G. Luisa Carracoi)

non domanda grandi gesti, ma solo tanto amore e dono di sé. Come diceva Santa Teresina di Lisieux, per cogliere una rosa bisogna non aver paura di pungersi alle spine e nella tentazione confidare totalmente in Cristo, come fece il poverello d'Assisi quando si gettò nudo sul roseto, tanto che, asperse di virtù, quelle rose persero le spine.

A volte, invece, si sceglie una vita insipida solo per evitare di essere e stare piccoli e così pian piano il cuore diventa vecchio, perde la semplice gioia dell'infanzia, a cui Maria e Gesù ci chiedono di aderire per essere veramente vivi, coccolati da una pioggia di petali, anelanti la candida rosa dei beati. Ma, come un carme di liberi versi ci inonda l'anima d'intima emozione, così Dio ci ha voluto donare la nobiltà della rosa e il candore del giglio, la profumata violetta e la timida margherita che nel dolce giardino del cuore, in polifonico coro, intonano: "Ave, Maria".

"Ascoltatemi figli santi,
e crescete come una pianta
di rose su un torrente"

(Gv 19, 39)

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

MAGGIO 2018

Mercoledì 16	ore 18.30: incontro con i consigli parrocchiali della parrocchia di Escalaplano
Giovedì 17	ore 9,30: consiglio Presbiterale ore 11.30: collegio dei Consultori
Sabato 19	ore 10.30: inaugurazione a Nuoro dell'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico Nuoro-Lanusei ore 20.30: Veglia di Pentecoste al Santuario diocesano
Domenica 20	ore 10.00: S. Messa e celebrazione delle Cresime a Elini
Lunedì 21	Conferenza Episcopale Italiana a Roma
Giovedì 25	
Sabato 26	pomeriggio-sera: incontri con la comunità e S. Messa ad Arbatax
Domenica 27	ore 9.30: S. Messa e Cresime a Lanusei (Santuario) ore 16.30: incontro diocesano dei giovani a Ussassai
Lunedì 28	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortolì ore 16.30-19.30 sede Caritas di Lanusei
Martedì 29	ore 9.30: Vicari foranei ore 11.00: consiglio diocesano degli Affari economici

GIUGNO 2018

Venerdì 1°	ore 17.30 S. Messa a Cagliari per il 25mo dei voti perpetui di Suor Lucy, Mercedaria
Sabato 2	ore 9.00: Festa diocesana della famiglia a Elini
Domenica 3	ore 18.30: S. Messa e processione del Corpus Domini
Lunedì 4	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortolì ore 16.30-19.30 sede Caritas di Lanusei
Martedì 5	ore 19.00: incontro a Seui con i catechisti della forania di Seui
Mercoledì 6	ore 18.00: incontro con i docenti di religione cattolica in Seminario
Giovedì 7	ore 18.30: presentazione al tempio di don Bosco del libro di don Angelo Manca "Di Bonaria Celeste Regina"
Venerdì 8	ore 18.00: S. Messa e celebrazione delle Cresime a Seulo
Sabato 9	ore 18.30: S. Messa e celebrazione delle Cresime a Cardedu
Domenica 10	ore 9.30: S. Messa per la festa cittadina di san Giovanni Bosco
Lunedì 11	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortolì ore 16.30-19.30 sede Caritas di Lanusei
Martedì 12	ore 9.30 Conferenza Episcopale Sarda a Donigala Fenughedu (Or)
Giovedì 14	ore 9.30 Giornata diocesana dei ministranti a Perdasdefogu
Venerdì 15	ore 17.30 S. Messa e celebrazione delle Cresime a Ulassai
Sabato 16	ore 18.30 S. Messa a Villanova Strisaili per la festa di San Basilio
Domenica 17	Giornata spirituale e culturale per catechisti, docenti e operatori pastorali a San Leonardo di Siete Fuentes, Cuglieri e Bosa

ELINI 2 giugno Festa diocesana della famiglia

COME ESSERE UNA COPPIA FELICE E... IMPERFETTA

Riflessione della dott.ssa

Mariolina Ceriotti Migliarese

medico, neuropsichiatra infantile
e psicoterapeuta per adulti e coppie

Per info: www.diocesidilanusei.it

17 GIUGNO GIORNATA SPIRITUALE E CULTURALE PER CATECHISTI, DOCENTI E OPERATORI PASTORALI

con viaggio in pullman
a San Leonardo di Siete
Fuentes, Cuglieri e Bosa

Informazioni presso il proprio parroco
e presso la redazione de L'Ogliastra

tel. 0782.482213

segreteria.curialanusei@gmail.com

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE



tessere

il tessile trasformato
Tappeti, runner, cuscini,
arazzi, borse e accessori
in un vasto assortimento
www.tesserelab.it

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili
Tel. 347.2309968 - 347.5044855

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

Spazio Disponibile

per informazioni scrivici a:
redazione@ogliastraweb.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl

08045 LANUSEI

Loc. Sa Serra

Tel. 0782 40046

Cell. 338 4230336

mail:
ditta.piroddimario@pec.it
piroddi.nicola@tiscali.it

P. IVA 01487630913



foto
EVENTO

L'ACR A VILLAGRANDE STRISAILI

Anche quest'anno il 1° maggio si è svolto l'incontro diocesano dei ragazzi dell'ACR, accompagnati dai loro sacerdoti ed educatori. Oltre 600 le presenze, nonostante la giornata piovosa, che non ha rovinato però il clima di festa e di condivisione.

